

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 200.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

questo numero della VOCE vede la luce proprio alla vigilia del nostro raduno di Trieste; troppo tardi quindi per ripetere il programma delle varie manifestazioni, troppo presto per farne la cronaca.

A Trieste siamo sicuri che i fiumani accorreranno numerosi perché il ritrovarsi nella città di San Giusto sarà per tutti un po' come ritrovarci a casa nostra; potremo soffermarci di fronte al nostro Adriatico e ammirare quel mare che a noi tutti è caro perché denso di tanti ricordi e gettare uno sguardo a quell'Istria che, romana e veneta per secoli, oggi deve sottostare al giogo dell'invasore.

La parte più significativa del nostro raduno si svolgerà domenica mattina davanti alla Foiba di Basovizza dove ci rechiamo per rendere doveroso omaggio ai martiri che dormono il sonno eterno in quella orrida voragine e per ricordare, insieme a loro, tutti i nostri gloriosi Caduti, quelli morti in combattimento sui diversi fronti, gli assassinati proditoriamente dai titini, i deceduti sotto i bombardamenti dei così detti "liberatori" e insieme a questi i mille e mille concittadini scomparsi in questi quarant'anni in esilio.

A Trieste concorderemo anche le modalità per il pellegrinaggio a Roma che, avendo il Santo Padre accolto la nostra domanda di essere ricevuti in particolare udienza, si svolgerà a fine ottobre.

E' da tempo che i giuliani ed i dalmati avevano chiesto al Vaticano l'onore di poter essere ricevuti dal Papa per confermarci la loro profonda devozione alla chiesa di Roma e per ottenere il conforto della Sua autorevole parola. Ora è finalmente giunto il momento di poter soddisfare tale desiderio e vogliamo sperare che i nostri concittadini, insieme ai fratelli dalmati ed istriani, rispondano numerosi all'appello ritrovandosi tutti uniti ai piedi del Pontefice che, ben conoscendo il dramma della sua Polonia, non potrà non rendersi conto del dramma delle genti giuliane e dalmate.

Al Santo Padre confermeremo che Fiume, l'Istria e la Dalmazia sono sempre state terre italiane e che noi non possiamo che sperare che un giorno esse tornino a far parte della nostra Nazione. Solo allora le nostre sofferenze avranno fine.

LA VISITA AL PAPA

A quarant'anni dall'esodo l'evento più importante che contraddistingue questo 1985 nella storia dell'irredentismo è senza alcun dubbio la prossima udienza pontificia, attesa da parecchio tempo e recentemente concessa. Non è privo di significato che il Papa venuto dall'est si compiaccia di rivolgere agli esuli una parola di partecipazione e di conforto, che anzi acquista grosse valenze morali e, se ci è concesso presumerlo, corollari politici di non piccolo momento, perché Giovanni Paolo II sa bene, per esperienza diretta, quali sono i contenuti umani e sociali dell'assolutismo materialista.

L'udienza pontificia arriva al momento opportuno anche per un altro motivo. Si è detto, infatti, che la visita di Papa Wojtyla in Friuli-Venezia Giulia, una delle pochissime Regioni italiane dove egli non si è ancora recato, sebbene già prevista per il maggio del prossimo anno in concomitanza con il decennale del terremoto e la riconsacrazione del Duomo di Gemona, sarebbe osteggiata, tra gli altri, per motivi politici: in particolare uno dei maggiori quotidiani italiani ha scritto che la visita non sarebbe gradita da parte di Trieste "italianissima", ed in quanto tale maldisposta verso un Papa slavo, sospettato di simpatie, se non addirittura di connivenze, nei confronti della minoranza alloggata.

Piacca o meno, Trieste rimane "italianissima" perché nella sua provincia il 95 per cento dei residenti parla il nostro idioma, come lo parlavano i 300.000 esuli che nel 1945 affermarono con una scelta di dimensione biblica la propria dignità nazionale ed il loro ripudio ad un regime basato sull'oscurantismo e sul terrore. Ma proprio per questo Trieste e gli esuli, con buona pace di certe interpretazioni forzate, guardano con speranza e simpatia al Papa slavo, perché questi simboleggia, in una proiezione universalistica, che trascende limiti di spazio e di tempo quale quella della Chiesa, l'autenticità di una riconciliazione effettiva, basata non già sulle sbucature di cui l'Italia ufficiale si è resa ripetutamente protagonista nei confronti di Belgrado, ma sul riconoscimento delle angherie e delle vessazioni perpetrate a danno di cittadini inermi, grandi e piccoli, la cui sola colpa era stata di essere italiani.

Il Papa si colloca al di sopra delle parti, molto al di sopra, e proprio per questo i suoi atti non possono e non debbono essere strumentalizzati. Giovanni Paolo II sia dunque il benvenuto anche in Friuli-Venezia Giulia, terra di fede antica, non meno grande delle sofferenze recenti, e sia bene accetto da tutti, compresi quelli che non credono, come pellegrino di una riconciliazione reale, non a senso unico.

Con lo stesso animo accostiamoci alla prossima udienza di Roma. Del resto ci lusinghiamo di presumere che i nostri auspici non possano non coincidere con quelli di Papa Wojtyla; non è forse vero che l'irredentismo giuliano-dalmata si batte, come è stato affermato più volte, ancor prima che per la pur irrinunciabile liberazione delle nostre terre, per l'affrancamento di tanti popoli oppressi dal bisogno e dal terrore, in un quadro di reale fratellanza? Non è forse vero che ha ripudiato ogni concessione alla violenza, prendendo le distanze dai movimenti confratelli che in altre parti del mondo hanno ritenuto di poter perseguire con la forza obiettivi pur legittimi e condivisibili? Non è forse vero che la sua stampa ha puntualmente condannato, fra i tanti delitti di Belgrado, gli attentati alla libertà religiosa ed i processi ideologici che ne sono derivati?

L'irredentismo giuliano-dalmata non ha bisogno di legittimazioni, avendo conquistato la propria sul campo, in cento anni di sacrifici, di lotte e di olocausti. Nondimeno l'attenzione di Papa Wojtyla verso il mondo degli esuli, tuttora carico di problemi e di speranze, è motivo di conforto e di sprone; dopo le delusioni provocate dal momento politico, ultima delle quali la sostanziale

fagocitazione dei principi di Helsinki, ancorché vecchi di un solo decennio, possiamo guardare al soglio di Pietro con rinnovata fiducia e trarne rinnovate energie per proseguire la nostra battaglia.

Non si tratta, sia ben chiaro, di riesumare atteggiamenti da crociata, ma più semplicemente di cogliere nel "segnale" di Giovanni Paolo II un invito suggestivo ed autorevole, allo stesso modo in cui lo furono, al loro livello, quelli dei Vescovi Camozzo e Santin, e di don Luigi Stefani, l'indimenticabile cappellano degli alpini dalmati. Un invito di cui gli esuli, troppo spesso proclivi a preferire soluzioni sterilmente attendiste, hanno bisogno e del quale devono essere a più forte ragione grati.

Carlo Montani

UDIENZA DAL PAPA

Il Santo Padre, aderendo alla richiesta fattagli, ha accondisceso di ricevere in udienza particolare gli esuli giuliani e dalmati sabato 26 ottobre, alle ore 12.

Invitiamo tutti i nostri concittadini a partecipare a questo incontro con il Sommo Pontefice per confermarci la nostra fedeltà nella Chiesa e la nostra fiducia in tempi migliori per la nostra gente.

I fiumani che intendono assistere all'udienza sono invitati a trovarsi alle ore 10,30 in piazza San Pietro ai piedi dell'obelisco per entrare tutti insieme in Vaticano.

Agli effetti logistici quanti desiderano in questa occasione recarsi a Roma potranno trovare sistemazione presso l'Istituto "Il Carmelo", via Doganale 1, Frattocchie, zona Ciampino, preavvisando l'Agenzia "Peregrinatio ad Petri sedem" (via della Conciliazione 10 - 00193 Roma - tel. 06/6540912 o 06/6565090). Per la pensione completa è stato concordato il prezzo di L. 34.000.

RITORNATO IN CATTEDRALE IL MIRACOLOSO CROCIFISSO

Abbiamo appreso da Fiume che il nostro miracoloso Crocifisso di San Vito, ultimati i lavori di restauro, è ritornato finalmente in Cattedrale.

Martedì 11 giugno, in una giornata luminosa, un corteo ecclesiastico, guidato dall'Arcivescovo Giuseppe Pavlisic, si è mosso dalla sacrestia verso l'altare della Vergine Addolorata ove era stato collocato il Crocifisso.

Il rito veniva allietato dal suono dell'organo e da esimi cantori che con entusiasmo, dopo anni di silenzio, eseguivano l'«inno di ringraziamento al Crocifisso redentore».

Dopo le letture, il canto deidisfatto tutti.

salmi e la mezz'ora di adorazione della croce, veniva officiata la Santa Messa, concelebrata dall'Arcivescovo, il quale non ha mancato di pronunciare una elevata omelia bilingue improntata sull'importanza perenne della croce.

Il giorno successivo molti fiumani accorsero in Cattedrale per ammirare il miracoloso Crocifisso in una nicchia adornata di un filo di colore oro e con sullo sfondo un ricco drappo. Veniva dato inizio ad un triduo in preparazione della festività dei nostri Patroni, triduo al quale ha voluto partecipare un nutrito numero di fedeli.

Molti sono stati i nostri concittadini che hanno affollato la Cattedrale nei giorni 15 e 16 giugno per compiacersi del ritorno del Crocifisso nella sua e nostra Fiume, anche se il lavoro di restauro non ha sod-

IL MUSEO - ARCHIVIO FIUMANO DI ROMA

Un nostro concittadino, che ha voluto conservare l'anonimato, dopo avere visitato recentemente il Museo-Archivio Fiumano di Roma, ci ha scritto l'articolo che qui sotto volentieri pubblichiamo ritenendo doveroso far conoscere a quanti non ne sono ancora informati l'esistenza di questa importantissima realizzazione che onora Fiume e la popolazione fiumana.

Ecco l'articolo:

Ai primi di questo secolo la rivista "Liburnia" pubblica un articolo di Egisto Rossi — il giovane studioso fiumano prematuramente scomparso nel 1908 — sullo stato ed i problemi della conservazione dei beni archivistici nella Fiume di quel tempo. Egli rilevò così la necessità di una corretta ed attenta tutela dei documenti e delle testimonianze della storia di Fiume, sino ad allora malamente affidati — in mancanza di adeguate strutture — al caso, alla fortuna e alla improvvisazione.

Si faceva portavoce, il Rossi, delle esigenze sentite da una nuova coscienza storica che aspirava ad integrare la conoscenza dei fatti con la loro interpretazione, ad illuminare il passato del municipio nel suo rapporto con vicende e momenti paralleli, connessi e interferenti.

Quando, nel 1960, un gruppo di studiosi e di intellettuali fiumani fondò a Roma lo Archivio Museo Storico di Fiume — ricostituendovi anche la Società di Studi Fiumani che lo ha in cura — per raccogliere ogni documento che potesse parlare di Fiume, di Fiume italiana nei secoli, il richiamo alle indicazioni del Rossi — benché non esplicito — non era assente: o almeno si può riconoscere in quell'atto costitutivo una necessità, diremmo, morale, vicina al sentimento dello storico fiumano, quella di impedire alla tragica dispersione con un centro di raccolta e di conservazione delle fonti più varie ed eloquenti, e dunque della storia.

Nel corso dei venticinque anni trascorsi, l'Archivio Museo si è via via arricchito di nuove accessioni, vi hanno so-stato e vi sostano studiosi, ricercatori, giovani laureandi, a smentire costantemente il disinteresse nel quale si ritiene talvolta essere caduta Fiume; opinione facile, che rende possibile e presume di giustificare il sottrarsi all'impegno che i membri di una comunità quale la nostra devono sentire in-

dependentemente dai personali interessi: l'impegno doveroso alla considerazione ed alla cura del proprio passato. Il ricordo e la rievocazione non "fanno" storia se sono episodici, casuali e individuali; hanno certamente una ragion d'essere profondamente umana ma non descrivono e non spiegano là dove, invece, è necessaria una ricostruzione rigorosa e non "effimera", che a sua volta divenga un'altra fonte dalla quale attingere per rinnovare nel tempo, ad un grado distinto, l'essenza e la verità di una cultura.

L'Archivio Museo risponde — con la sua biblioteca, la sua emeroteca e il ricco catalogo di nomi, periodici, società ed altre voci — a quella esigenza espressa dal Rossi, di costituire un sicuro riferimento per gli studi e la trasmissione negli anni dei documenti che altrimenti andrebbero smarriti o giacerebbero ignorati e inservibili, se affidati alla affettuosa ma sterile memoria familiare.

I casi di Fiume rendono insostituibile, nella sua unicità, la funzione dell'Archivio Museo. Quanto comunemente è ricordo fortuito in esso diviene prova, riscontrabile in ogni momento, e concorre a formare un "fondo" nel quale è possibile, ai fiumani, riconoscersi e ai non fiumani accedere ad una realtà alla quale altrimenti sarebbe meno agevole arrivare, compromessa, manipolata e rimossa com'è stata.

La funzione cui l'Archivio Museo si richiama e che vuole espletare non è, dunque, di semplice ed amorosa pietà: Fiume si ricomponesse nell'ordine dell'Archivio che ne assicura la presenza nel tempo e negli uomini.

Queste ragioni rendono pertanto indispensabile la solidarietà dei fiumani. Conservare ed acquisire comporta una continua disponibilità di energie, una applicazione senza interruzioni se si vuole che i cataloghi e la biblioteca siano aggiornati; l'opera del bibliotecario e dell'archivista non si improvvisa e il progredire dei mezzi d'ausilio richiede una non indifferente e pari disponibilità di risorse. D'altronde la sua funzionalità ci tocca intimamente, nella sensibilità e nella coscienza e reclama senso di responsabilità e chiarezza intellettuale; all'Archivio Museo è affidata l'immagine di Fiume nei suoi tanti aspetti, la sua concreta sopravvivenza, la sua articolata identità: e i fiumani tutti, moralmente, ne rispondono e ne sono i custodi.

la di più di quel che hanno», in contrasto con la linea politica di Roma e dei Partiti italiani.

«La Jugoslavia — è stato scritto — insiste con pieno diritto per la legalizzazione della protezione globale della comunità slovena in Italia». Vorremmo consigliare ai giornalisti del VJESNIK di perorare analoga protezione alle minoranze italiane rimaste in territorio jugoslavo.

Al Sindaco Richetti esprimiamo la nostra piena solidarietà per la sua presa di posizione.

UN CONVEGNO AL VITTORIALE

Avrà luogo a Gardone, nei giorni 9 e 10 ottobre, al Vittoriale degli italiani, un convegno di studi sul tema «d'Annunzio politico».

All'incontro sappiamo che parteciperà un buon numero di storici e di studiosi, tra i quali Egidio Ariosto, Renzo De Felice, Guglielmo Salotti, Gaetano Arfe, Paolo Ungari, Mauro Ferri, Roberto Chiari, Alberto Pellegrino, Serge Noiret, Francesco Perfetti, Gianfranco Porta, Giorgio Barberi Squarotti, Barbara Garvin e Raffaella Bertazzoli.

Data l'importanza degli argomenti che verranno trattati e l'indiscussa autorità e prestigio dei relatori, siamo sicuri che il Convegno non mancherà di avere ampia risonanza.

Ci riserviamo di riferirne sul prossimo numero.

I NOMI DELLE NOSTRE CITTÀ

E' con piacere che abbiamo letto su LA DOMENICA DEL CORRIERE del 13 luglio un articolo, intitolato «Come usare i vocaboli stranieri» a firma di Giulio Cattivelli, nel quale, dopo avere deplorato lo uso eccessivo di parole straniere, che spesso non si sa come pronunciare, era scritto:

Per quanto riguarda i nomi geografici, se la regola generale resta quella di mantenere la grafia originaria, dovrebbe essere ammessa la forma italiana quando è convalidata da un'antica tradizione. Nessuno dice «vado a Paris, London, Wien» invece che «a Parigi, Londra, Vienna». Allo stesso modo, non per nostalgie nazionalistiche ma per chiarezza di identificazione, sia concesso usare ancora i vecchi nomi italiani delle città istriane e dalmate passate alla Jugoslavia e ribattezzate. Lo si raccomanda soprattutto a certi redattori e lettori dei nostri telegiornali, i quali continuano a parlare di Dubrovnik (Ragusa), Split (Spalato), Rijeka (Fiume), Opatica (Abbazia) e via slavizzando.

IL BILINGUISMO A TRIESTE

Una Delegazione dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia è stata ricevuta il 30 luglio dalla Commissione affari costituzionali del Senato, incaricata di studiare il problema del bilinguismo a Trieste, Gorizia e Udine.

Dopo un'introduzione dell'on. Paolo Barbi, Padre Flaminio Rocchi ha ampiamente illustrato una relazione da lui predisposta, relazione che conferma l'assurdità di certe pretese della minoranza slovena, avanzate dalla stessa e sostenute, purtroppo, anche da diversi Partiti politici italiani.

Sono intervenuti nella discussione il dott. Edo Apollonio, che si è soffermato particolarmente sulla situazione esistente nel goriziano, la Senatrice Gherbez, il Senatore Beorchia.

Il Presidente della Commissione, Senatore Garibaldi, ha ringraziato la Delegazione per le notizie fornitegli.

I NOSTRI CONCORSI

Ai concorsi banditi dal nostro Libero Comune per la rievocazione di alcuni temi particolarmente cari ai fiumani (Molo San Marco, Tarsatica Calvario, Fiumara, Carnevale, Zitavecchia) hanno risposto i sotto indicati concittadini:

- Becchi Armida in Greco, Como: «Molo San Marco»;
- Dubrini Nereo, Padova: «Tarsatica»;
- Gaeta Aldo, Vicenza: «Calvario», «Molo San Marco», «Tarsatica»;
- Wilma Pauletti in Zappador, Sgonico: «Molo San Marco»;
- Susan Luciano, Toronto: «Zitavecchia»;
- Zaccaria Bianca in Moras, Pramaggiore: «Carneval a Torretta».

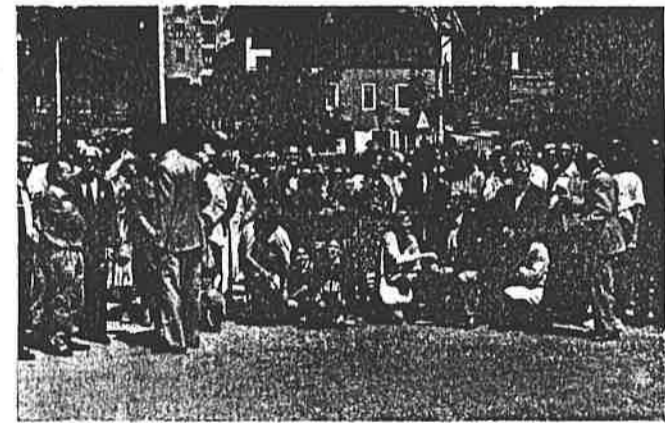
Il Comitato di redazione della rivista FIUME, incaricato dalla Giunta Comunale di esprimere un giudizio su detti lavori, si è trovato nell'impossibilità di fare una graduatoria degli stessi data la diversità degli argomenti trattati ed il diverso modo come gli stessi sono stati affrontati.

A tutti i partecipanti quale dovuto riconoscimento il Libero Comune consegnerà un diploma di partecipazione ed un modesto premio nel corso del raduno di Trieste; successivamente farà pubblicare tutti detti lavori su LA VOCE DI FIUME.

IL RADUNO DEL C.A.I. A CORTINA

Del raduno annuale della Sezione FIUME del C.A.I. abbiamo pubblicato sullo scorso numero un'ampia relazione scritta dal nostro rag. Cosulich.

Pubblichiamo oggi qui sotto una foto scattata a tale raduno, nella speranza di fare così cosa gradita a quanti in essa si troveranno effigiati.



RIEVOCATA LA MARCIA DI RONCHI

La ricorrenza della Marcia di Ronchi è stata ricordata sia a Ronchi dei Legionari che a Gardone, al Vittoriale degli italiani, con austere solenni cerimonie.

A Ronchi giovedì 12 settembre una rappresentanza della Sezione di Fiume della Lega Nazionale ha reso omaggio alla stele che ricorda la storica impresa deponendo ai piedi della stessa una corona d'alloro.

Al Vittoriale domenica 15 settembre Legionari ed esuli fiumani hanno assistito ad una S. Messa in ricordo dei nostri Caduti e hanno reso omaggio alle arche del Comandante e dei suoi gloriosi compagni.

TITO RIDIMENSIONATO

E' uscito a Londra un libro che non mancherà di fare scalpore; autrice ne è la signora Nora Beloff, nota storica inglese, alla quale si devono diversi libri di notevole interesse; il titolo è: «Tito's flawed legacy» e cioè, in italiano, «L'eredità guasta di Tito».

Documenti alla mano, l'autrice afferma che Tito fu un despota senza scrupoli, il quale seppe sfruttare gli sconvolgimenti bellici per distruggere i propri rivali e usare i non allineati per favorire gli interessi del comunismo e della Russia.

E poi: «Lungi dall'unire il suo multiforme paese, Tito ne sfruttò le divisioni per mantenere al potere. Lungi dal fondare un sistema economico che unisse il meglio del comunismo e del capitalismo, Josip Broz Tito ha spinto il suo paese nei debiti e nel disastro economico».

Il libro ha provocato ovviamente reazioni molto varie tra quanti lo hanno letto. Un laconico giudizio è stato quello del Daily Telegraph che lo ha definito un'ottima smascherata del "mito Tito".

Vorremmo prenderci la libertà di consigliare la lettura del libro a diversi nostri uomini politici, a cominciare dall'on. Pertini.

DA TRIESTE

Da IL PICCOLO del 5 agosto abbiamo appreso che il quotidiano VJESNIK di Zagabria ha pubblicato recentemente un violento articolo contro gli ambienti nazionalisti ed irredentistici di Trieste ed in particolare il Sindaco Richetti, reo di «opporre una grande resistenza alla tutela dei diritti degli sloveni in Italia».

Richetti è accusato di avere dichiarato in sede di Consiglio Comunale che «gli sloveni in Italia non hanno diritto a nul-

El nostro fio xe appassionado de musica moderna che lui ascolta a tutto volume e questo xe un motivo per cui mi vado in biblioteca, per star in zito. Dentro xe poche persone. Prendo un libro in man qua e là, e con orror vedo le date de l'ultima volta che qualchedun li gà letto: 1972, 1973, 1979, 1982. Sento che devo giustificarme a qualche invisibile accusator cercando de ricordarme tutti i libri che go letto dela biblioteca, e quei che go comprà e quei che qualchedun me ga imprestà; ma el senso de colpa non me va via; non se lege bastanza!

Nei libri de storia per prima cosa guardo l'indice; se xe scritto de Fiume legio el capitolo che me interessa, se no lo meto via subito. Trovo un libro de John Dos Passos, Mr. Wilson's War (Doubleday & Co. Inc. - Garden City - New York 1962). Nel capitolo che riguarda Fiume (al tempo del trattato de Versailles) l'autor cita Harold Nicolson (un esperto dei confini italiani); quando el Presidente Wilson ghe ga domandà cosa che divide Fiume de Sussak el ghe ga deto che solo un piccolo rivoletto divide la città dal suo sobborgo yugoslavo. Più avanti el signor Nicolson, entrando nela sala de conferenze, el ga visto questi delegati che, chinadi sopra la tavola, i controllava una carta geografica e i dixevo: La parte verde ghe daremo a questo e la parte maron ghe daremo a sto altro — a lui ghe xe vegnù sto terribile pensier che questi "incompetenti" avria deciso le sorti del mondo taiano fete de Nazioni come fete de torta. Volevo saver de più de questo signor H. Nicolson, che era anche un scrittor, ma per adesso devo desister perché né nel dizionario né nela enciclopedia che gò a casa xe niente de lui. Forsi el xe stà castigado per i suoi pensieri e i lo ga relegà nel oblio.

El secondo libro che go preso in man xe proprio quel che me piase a mi; xe intitolado «A Political and Cultural History of Modern Europe»,

vol. 2, de Carlton J.H. Haynes 1830-1935, New York, MacMillan Co., 1936. In questo libro posso trovar la storia de Fiume e anche i grandi nomi italiani de arte e letteratura. Nela bibliografia vedo che per scriver questo libro l'autor ga leto e usà material de B. Croce [Storia dell'Italia 1871-1915 (1929)]; F. Crispi [Memoirs, 3 vol. (1912-1914)]; G. Giolitti [Memoirs (1923)]; A. Salandra [Italy from Neutrality to Intervention (1932)]; Count Sforza [European Dictatorships (1931)]; I. Bonomi [Dal Socialismo al Fascismo (1924)]; G. Prezolini [Fascismo (1927)]; G. Salvemini [Dittatura Fascista in Italia (1927)]; L. Sturzo [Italia e Fascismo (1927)].

Un altro libro ciapo in man che me par ancora più interessante; xe intitolado «The Peace Negotiations, a Personal Narrative» de Robert Lansing, Houghton Mifflin Co. Riverside Press, Cambridge 1921. Robert Lansing era el Segretario de Stato soto el Presidente Wilson, el faceva parte dela delegazion Americana durante la conferenza dela Pace a Parigi. Lui era oposito ala diplomazia segreta che conduceva i lavori e secondo lui l'Italia ga perso Fiume appunto per colpa de questo modo de condur i negoziati. Fortuna che uno (el primo) dei famosi 14 punti dixe che la diplomazia dovrà esser franca e aperta senza accordi privati e segreti! Un intiero capitolo parla de Fiume; 'sto libro devo leggerlo tutto e me lo prendo a casa. Ritornando de colpo al 1985 vedo che se fa tardi e che xe mejo che corro a far la cena.

Me xe arrivà el menù, el programma dei festeggiamenti dela S. Pasqua in Australia e anche el bellissimo poster con la ciesa dei Cappuccini e de questo devo ringraziar la signora Brozich (sorela del Tonci Kristofich de Australia) dela California, che la se ga ricordà de mi.

El Pellirossa O. T.

SAN VITO A TREVISO

Per ragioni di spazio solo oggi siamo in grado di pubblicare la foto qui sotto riprodotta e che ritrae i fiumani di Treviso, riuniti per la festività dei nostri Patroni.

A quanti hanno partecipato al simpatico fraterno incontro vada il nostro cordiale saluto.



Acquarelli di Rione

Il tempo passa e ci si ritrova vecchi senza accorgersene. I ricordi, amici della solitudine, si sfocano e sbiadiscono. Prima che scompaiano del tutto dalla memoria, voglio appuntare con questa mia descrizione il rione in cui vidi la luce e in cui vissi per 25 anni fino al mio esodo da Fiume.

A chi saliva dalla Via Val-scurigne, fiancheggiata da superbi ipocastani, verso Rastocine, si presentavano ad un tratto, nitide e ridenti, come macchie di colore in mezzo al verde, adagiate su tre collinette, le casette del rione "Centocelle". Al piede di questo contesto si estendeva, per l'ampiezza di un ettaro, un prato enorme suddiviso in terrapieni.

Erano case costruite da una società fondiaria ungherese all'inizio del secolo e poi acquistate con agevolazioni, dopo la prima guerra mondiale, da chi poteva disporre anche solo di una modesta somma.

I tre raggruppamenti erano posti su tre vie che portavano il nome delle città redente: Via Pola, la più bassa a destra; Via Trento, di fronte più in alto; Via Bolzano, ancora più in alto a sinistra.

Erano abitate per lo più da impiegati, da operai, da gente della piccola borghesia ed anche da gente più umile. Ci si conosceva e ci si rispettava tutti.

Tra Via Pola e Via Trento, in uno spiazzo sovrastante il grande campo, c'era la "villa", una costruzione di stile vittoriano con il tetto di ardesia. Vi abitavano due sorelle inglesi: una era sposata con il capitano Martynek, un ometto tanto rinsecchito quanto la moglie era corpulenta; l'altra era la vedova del capitano Stiglich e viveva con il figlio Renato (Duzzi).

La villa si staccava dal contesto quasi popolate delle casette, sia per lo stile, sia per la folta siepe di lauri che la circondava e la nascondeva ad occhi indiscreti.

I nostri giochi, in ogni stagione, anche nelle più inclementi, si svolgevano nella strada. Via Trento e Via Bolzano, strade massicciate coperte da ghiaio, erano le palestre dei giochi più impensati, dove noi, "mularia", eravamo liberi come cavalli allo stato brado.

Talvolta i nostri giochi venivano spostati a monte delle casette, dove, ad una certa distanza da esse, si presentavano degli scavi longitudinali e continui. Anche se nei nostri giochi li usavamo con i più svariati intenti ben sapevamo che erano gli scavi delle trincee da dove, nel Natale di sangue, fratelli spararono contro fratelli. Ma il tempo e il rimboschimento, che ogni anno veniva fatto dalle scolaresche, mascheravano quei segni e le colline ogni anno rinverdivano e fiorivano di ciclamini profumati e di timide viole.

Il nostro rione era una bella zona: quieta e suggestiva.

Spesso, con cavalletto, tele e cassetta, arrivava la giovane Anna Antoniazio in cerca di spunti nuovi e attraenti. Io ero ragazzina allora e assieme

alla "mularia" del rione la seguivo piena d'interesse. Attraverso i suoi dipinti mi sembrava più bello quello che vedevo ogni giorno.

Tra Via Pola e Via Trento la strada s'inoltrava verso una fabbrica di calce, che poi fu messa in disuso. Il luogo ebbe il suo momento di celebrità: una ciminiera di mattoni, alta diverse decine di metri, venne fatta crollare con la dinamite. Per noi bambini fu un avvenimento. L'operazione venne filmata e potemmo rivederla in seguito nel film «LUCE» dove lo ricostruirono con la moviola.

Se Via Trento e Via Bolzano erano quiete, il campo e la Via Pola avevano la vita abbastanza movimentata. Il campo, così esteso, veniva usato per le esercitazioni militari del 26° Reggimento Fanteria. Ogni mattina, dalla primavera allo autunno, dalle otto alle dieci, i fantaccini lo percorrevano in lungo e in largo sollecitati dai secchi comandi dei superiori. Nella breve sosta ufficiali e sottufficiali si riversavano nei negozi di Via Pola per rificillarsi.

I negozi di generi alimentari erano tre: quello di mia madre Luigia Beltrame vedova Bissaro, quello della "bodola" che vendeva pure legna e carbone, e quello della Cucich, gestito dalle figlie Ninka e Dana, che aveva pure nella stessa fila di casette un'osteria gestita dal Giovanin, suo marito. Vicino al negozio di mia madre c'era una latteria gestita da mia zia Adele Beltrame vedova Stramignoni e dalle due figlie Nerina e Roma.

Di fronte all'osteria, parallelamente alle case, si estendeva un bel gioco di bocce. La Via Pola rappresentava il piccolo mercato del rione e dal mattino alla sera era in continuo fermento. Specialmente nelle sere estive il movimento e il chiasso duravano fino a tarda sera. I bocciafili, tra un litro di nero e uno di bianco, non mollavano. Il "ballin" tentava troppo. Più di una volta "el Giovanin" doveva ricorrere a maniere energiche per chiudere. E la Via Pola sprofondava nel silenzio interrotto, di quando in quando in lontananza, dal gorgheggio roco di qualche avventore che rientrava in casa misurando la strada. Ricordo tra gli avventori più affezionati il Banelli con le sue soste prolungate davanti ad ogni lampione con cui intavolava lunghi discorsi psicosocio-politici.

Nel 1929 ci fu un inverno freddissimo: scesero abbondanti nevicate con gran gioia di noi "muli". Allora Centocelle fu frequentata da gente che veniva da ogni parte della città bassa per godere, sul terrapieno di Via Pola, una ottima pista da sci. Gli sciatori improvvisati, servendosi dei mezzi più disparati come cassette o sgabelli rovesciati oltre che di sci e di vere slitte, si divertivano, abbandonandosi all'ebbrezza della velocità, per più e più giorni.

Nel 1930 ci fu un altro avvenimento memorabile per

Centocelle: il giovane Piero Camenar, portando la sua capretta al pascolo, ritrovò sopra le ex-trincee il cadavere di un uomo presumibilmente ammazzato. L'avvenimento fece scalpore e si ebbe in quel giorno, l'8 settembre, gran via vai di curiosi e di persone incaricate di effettuare le indagini. La stampa locale ne parlò per più giorni, ma poi tutto tacque e il caso fu insabbiato.

Il campo fu interessato da un altro avvenimento straordinario nel 1932: l'arrivo del colossale Circo Glaich che occupò, con i suoi carrozoni di lusso, con lo zoo e con l'enorme tendone ellittico a due piste, tutta l'estensione del campo. Che movimento di folla allora, che divertimento! La gente accorreva da ogni parte della città nel nostro rione per gustare uno spettacolo veramente eccezionale. Fra i numeri di bravura c'era l'esibizione dell'uomo "proiettile" che veniva sparato da un cannone. Era il numero più sensazionale. Purtroppo nell'ultimo giorno dello spettacolo il poverino cadde fuori della rete e l'incidente ebbe conseguenze gravissime.

Queste alcune cronache della vita che si svolse nel mio rione negli anni venti e trenta. Poi col tempo l'ambiente si trasformò. Nel campo, a partire dal 1936, incominciarono a sorgere costruzioni in cemento armato. Mia madre cedette il negozio nel 1939; nel 1939 si prevedeva già l'inevitabile entrata in guerra. Sul terrapieno sopra il gran campo, un po' più avanti della "villa", sorgeva un complesso colonico di costruzione anteriore a quella delle casette. Venne adibito, negli anni '40, a "Casa della Divina Provvidenza" diretta ed amministrata dal maestro Fama ed ospitava anziani e handicappati.

La collina tra Via Pola e Via Trento venne traforata per la costruzione di un rifugio antiaereo; quella a lato di Via Trento, che si estendeva da Cosala a Drenova, fu traforata per la costruzione di una polveriera che doveva contenere tutto il materiale esplosivo di Fiume.

Nella notte fra il 2 e il 3 maggio 1945 il mio rione tremò nelle sue viscere e fu coperto dai macigni proiettati in alto dallo scoppio della polveriera, mentre i tedeschi abbandonavano la città. Piangemmo sulle case distrutte e sulle cose perdute. Le vite umane furono salve, per fortuna. Quelle vite ebbero altri e drammatici destini.

Anita Tanda Bissaro



Il negozio della signora Bissaro con sulla porta (da sinistra): il cap. Presti, Nerina Stramignoni, Anna Pecchiari, il cap. Insabbata, Luigia Beltrame ved. Bissaro, Roma Stramignoni, Adele Beltrame ved. Stramignoni, tre "mule" del rione con al centro Steff Zadel (Zatelli).

IL DRAMMA DI FIUME ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

(2.a puntata)

I fascisti, che dopo l'otto settembre avevano incominciato a riorganizzarsi, il 22 settembre 1943 rifondavano il Partito Nazionale Fascista pubblicando il comunicato n.ro 1: «E' ricostituita in Fiume la Federazione dei Fasci di Combattimento del Carnaro. Imperativo dell'ora: 1) Stringere in un unico granitico blocco le forze italiane di Fiume riaffermando ancora una volta l'incrollabile fede e l'italianità dell'Olocausta, ove non ha mai cessato di vibrare l'anima della Grande Madre Italia. 2) Essere orgogliosi in ogni ora della giornata di sentirsi italiani e combattenti pronti ad osare nella vita individuale e nella vita collettiva. 3) Dare al combattente ed al popolo la più larga assistenza morale e materiale. 4) Colpire nella maniera più assoluta i profittatori e gli arrivisti. 5) Fare del lavoro il soggetto della economia nazionale».

Intensi duelli di artiglieria si ebbero fra i tedeschi dalla diga Cagni e i partigiani dalle alture che circondano Fiume e Sussak, fra il 21 e il 30 settembre. La nostra città veniva ripetutamente bersagliata dalle forze partigiane ed ebbe morti, feriti e rovine. Furono colpiti, in modo particolare, la scuola Brentari, il palazzo del Banco di Roma, le piazze Dante e Parini, l'Acquedotto, il porto Baros, varie case nei pressi del palazzo del Governo, di Torretta, Braida, della città vecchia, la Casa Balilla, la Centrale dei Servizi Pubblici e la fabbrica Tabacchi, con gran terrore della cittadinanza e dei soldati italiani e tedeschi.

Il 24 settembre venne pubblicata un'altra ordinanza del Comando germanico a firma del colonnello Volker: «Il Comandante delle truppe tedesche di Fiume, Sussak ed Abbazia ordina quanto appresso: 1) Consegna immediata di tutte le armi ed esplosivi giacenti ancora nelle abitazioni private. 2) Coloro che non ottemperassero a questo nuovo ordine saranno passati per le armi. 3) La presente ordinanza ha effetto immediato, dopo di che l'Autorità militare tedesca ed i RR.CC. eseguiranno perquisizioni domiciliari. 4) Tutti i militari che si trovano ancora ricoverati nelle abitazioni private hanno l'obbligo di presentarsi immediatamente alla caserma "Savoia" onde evitare, se trovati dalle apposite pattuglie nelle abitazioni, di essere passati per le armi, compresi coloro che avranno dato loro ospitalità. 5) Per tutti i soldati italiani è fatto obbligo assoluto di indossare la divisa. Chi contravviene a quest'ultima disposizione sarà severamente punito».

Il 27 settembre Benito Mussolini rivolgeva un messaggio ai popoli del Tripartito (Italia, Germania e Giappone): «Considero come un lieto auspicio che il mio ritorno in Italia coincida con la ricorrenza dell'anniversario del Patto che ha unito in un indissolubile vincolo l'Italia fascista, la Germania nazionalsocialista

e l'Impero del Tenno. Il Governo Fascista Repubblicano è deciso a continuare la lotta fino alla vittoria con tutte le sue forze e con la fede che ha sempre animato l'Italia fascista. L'episodio provocato da una cricca internazionale, associata ad alcuni traditori, ha portato a conseguenze che saranno decisive per il corso della guerra, poiché l'Italia ha potuto rendersi conto della rovina che la minacciava. L'Italia fascista repubblicana cancellerà dalla sua storia queste giornate di profonda umiliazione e riscatterà col suo sangue la vergogna che un monarca degenerare voleva infliggere alle sue tradizioni ed al suo passato glorioso. Le truppe italiane, assieme a quelle tedesche e giapponesi, libereranno il mondo dalla consorceria internazionale che si serve di tutti i mezzi, ma soprattutto del tradimento; per sconvolgere lo spirito e le tradizioni di tutti i popoli. I camerati tedeschi e giapponesi possono essere sicuri che il Patto Tripartito sarà rispettato dall'Italia fascista repubblicana con lo stesso impegno e con la stessa fede che ha assistito l'Italia nei tre anni decorsi. Questa è la volontà dei combattenti che hanno su tutti i campi di battaglia versato il loro sangue per l'ideale comune delle tre Nazioni».

Giornalmente passavano su Fiume moltissimi aerei anglo-americani diretti a bombardare la Germania; la pur possente artiglieria tedesca posta sulla diga Cagni (molo lungo), non sparava, forse per tema di reazione. Sulla nostra città volteggiava, di tanto in tanto, un apparecchio partigiano che mitragliava a casaccio. Nei primi giorni dell'ottobre, il coprifuoco vigeva dalle 19,30 alle 5,30 del giorno dopo. Qualche cosa da mangiare lo si aveva, naturalmente con la tessera. Il mercato libero (borsa nera) era più fiorente, grazie al ripristino della ferrovia. Finiti i combattimenti attorno a Fiume, molti cittadini ripresero i loro posti di lavoro; anche il tranvai circolava ma solo dalle 6,30 alle 17,15. Paradossalmente si faceva anche un po' di sport (calcio specialmente). Il giornale locale, "La Vedetta d'Italia", quasi del tutto in mani fasciste e censurato dalle Autorità civili tedesche, usciva regolarmente. Come era da aspettarsi, i tedeschi, parecchi dei quali nativi di Fiume ma di razza germanica ed austriaca, presero possesso degli uffici pubblici, aziende e fabbriche lasciando una parvenza di libertà ai vari dirigenti e maestranze italiani.

Il 15 ottobre 1943 la Germania univa la Venezia Giulia e parte della Slovenia e della Croazia (precisamente le provincie di Trieste, Fiume, Istria, Gorizia, Udine, Lubiana e Sussak) nel "Litorale Adriatico" (Adriatisches Küstenland). Friedrich Rainer, nominato Gauleiter, emanava l'ordinanza n. 1: «Per il tradimento del Re d'Italia e del Governo Badoglio il Reich è

stato costretto, onde continuare la guerra contro il bolscevismo e le plutocrazie, ad occupare il Regno d'Italia. Il territorio italiano occupato dalle Forze Armate tedesche è zona di operazioni. Tutte le disposizioni prese o da prendersi nel territorio suddetto vertono alla vittoria. Il paese ha perciò bisogno di una rigida unione e un'unica guida onde mantenere la pace interna e l'ordine pubblico ed eliminare tentativi e sedizioni da parte di elementi irresponsabili, e per mobilitare le forze onde continuare la guerra fino alla vittoria finale, nella giurisdizione della a me sottomessa zona di operazioni del Litorale Adriatico, ordino: Art. 1: Nella zona di operazioni del Litorale Adriatico composta delle provincie del Friuli, Gorizia, Istria, Lubiana e Quarnero, compresi gli incorporati territori di Sussak, Castua, Buccari, Ciabar e Veglia, tutta l'amministrazione civile e pubblica viene da me tutelata. Art. 2: Le leggi in atto nelle singole provincie non vengono modificate in quanto non contrarie alla sicurezza dello spazio oppure da me in particolare modificate. Articolo 3: Tutte le Autorità e i pubblici uffici continuano le loro attività sotto le mie direttive. Art. 4: Le mie disposizioni verranno comunicate dal Bollettino e Foglio Ufficiale dell'Alto Commissario per la Zona d'Operazioni del Litorale Adriatico. Le ordinanze hanno valore, qualora non sia diversamente disposto, dalla data della loro pubblicazione. Art. 5: La presente ordinanza entra in vigore con effetto retroattivo dal 29 settembre 1943».

La Germania era ormai collegata con il mare Adriatico. Poche ripercussioni da parte della Repubblica Sociale Italiana che si illudeva che a guerra finita, e vinta, i tedeschi si sarebbero accontentati di un solo porto della Venezia Giulia (che sarebbe potuto essere Trieste) ma non si rendeva conto che almeno Fiume era da tempo rivendicata dall'Ungheria il cui Reggente, ammiraglio Horthy, era uno statista di fiducia del Führer. A Fiume la notizia non venne accolta con sorpresa, poiché era palese che i germanici non se ne sarebbero andati se non a guerra perduta. Poi la gran parte della popolazione temeva Ante Pavelic, nazionalista estremista croato e capo degli Ustascia, che aveva rivendicato, sin dal 9 settembre 1943, Fiume, l'Istria e tutta la Dalmazia alla Croazia. Per dare un contenuto ai fiumani, le Autorità tedesche posticiparono il coprifuoco serale dalle ore 21.

Il 16 ottobre si ebbe un arruolamento volontario nelle Forze Armate Germaniche: «E' aperto l'arruolamento volontario nelle Forze Armate Germaniche per tutti gli uomini che abbiano compiuto i 18 anni. Vengono richieste le seguenti specialità: elettricisti, elettromeccanici, radio-tecnici, telefonisti, poste telegrafonici, fabbri, falegnami, muratori, costruttori edili e pontieri». Si presentarono in pochi.

Nella notte di Natale, mentre rientrava a Fiume dall'aver partecipato ad una festa con

i militari della Wehrmach, il capo del Fronte del Lavoro Germanico Robert Hans Hödl, nativo di Fiume ma di razza tedesca, veniva ucciso in un'imboscata. Il seguente 28 si svolse il suo funerale con il concorso delle Autorità civili e militari e di una considerevole folla di cittadini poiché lo scomparso era favorevolmente conosciuto per aver aiutato, in ogni modo, i fiumani. Non ci furono rappresaglie (almeno a Fiume).

Il 1944 incominciava pieno di incognite ma con la speranza che non sarebbe stato un anno peggiore di quello appena finito. I tedeschi si erano consolidati a Fiume, tanto più che ai confini della città e a Sussak potevano contare sugli Ustascia di Pavelic e, in città, sui soldati italiani e sui fascisti che, però, aspettavano il momento buono perché il Carnaro ritornasse all'Italia. I partigiani fiumani, compresi gli autonomisti di Riccardo Zanella, continuavano ad organizzarsi e a tenersi pronti ad occupare la città quando i germanici, ormai era chiaro, avrebbero perduto la guerra. Questi patrioti non fecero colpi cruenti, consapevoli che a pagare sarebbero stati degli innocenti, ma subirono il carcere, furono torturati, ebbero i loro morti. Altri concittadini nostri preferirono unirsi ai partigiani comunisti e parecchi furono uccisi, seviziati o rinchiusi nei famigerati lager. Il Vescovo di Fiume, mons. Ugo Camozzo, e tutti i sacerdoti si prodigarono a favore della popolazione.

Durante il mese di gennaio 1944, oltre alla fame e alla mancanza di molti medicinali, ci furono due bombardamenti da parte degli Alleati. Quello del giorno 7 causò 8 morti e una trentina di feriti; furono colpiti il Silurificio, i Cantieri, i magazzini del molo Genova, la Ferrovia, la Caserma malattia, l'Ospedale e varie case specialmente della via Trieste. Ben più grave quello del giorno 21 che durò dalle 19,50 alle 20,35. Sulla città, rischiarata da poderosi razzi, caddero centinaia di bombe e fu già una fortuna che molte andarono a finire in mare appena fuori dal porto. Venne colpita la R.O.M.S.A. (e le alte fiamme sprigionate dai serbatoi di benzina e di petrolio parevano lambire gli aerei portatori di morte), ancora la zona industriale, lo scalo ferroviario, le caserme "Savoia" e "Duca delle Puglie" e decine di case.

Il 30 gennaio i nazisti commettevano un altro efferato crimine, bruciando la bellissima Sinagoga di Fiume, sita in via Pomerio, dopo di averla saccheggiata. Un gesto inconsulto, poiché gli ebrei fiumani, purtroppo, erano stati relegati e massacrati nei tristi lager e i pochi rimasti, nascosti, non potevano dar noia ai tedeschi.

Durante il mese di febbraio i germanici e i partigiani si scontrarono nella provincia di Fiume mentre in città, a parte le continue persecuzioni naziste, anche contro gli inermi, la situazione politica andava migliorando perché, i fiumani, in certo qual modo, erano rassegnati a sottostare alle ordinanze del Litorale Adriatico. Gli allarmi aerei e i bombar-

damenti portavano alla disperazione. E di incursioni se ne ebbero due, anche nel detto mese. La prima il 24, dalle ore 14,30 alle 14,55, fu spaventosa poiché i morti furono 32 e un centinaio di feriti, a parte quelli di una colonna germanica che transitava per Torretta. Altri danni gravi nella zona industriale e nelle case adiacenti. La seconda il giorno dopo, in due riprese, 12,35-12,50 e 13,05-13,12, ma, grazie a Dio, solo 2 morti e una dozzina di feriti. Altre famiglie senza tetto che vennero in parte sistemate nella riviera. Il 29 ebbe luogo il funerale nel cimitero di Cosala delle vittime dei due bombardamenti. La numerosa gente convenuta piangeva e cantava il miserere che sembrava una invocazione a Dio anche per i vivi, ormai stremati.

Il 5 marzo 1944 andava in vigore la chiamata alle armi delle classi 1923, 24, 25 su ordine del Gauleiter del Litorale Adriatico: «In base alla legge della mobilitazione civile del 31 ottobre 1942 e della mia ordinanza sul servizio obbligatorio di guerra nella Zona di Operazioni del Litorale Adriatico n. 8, del 29 novembre 1943, emano il seguente bando di mobilitazione: Art. 1. Gli appartenenti alle classi 1923, 1924 e 1925 che hanno stabile residenza nella Zona di Operazioni del Litorale Adriatico o che vi si trovano non temporaneamente, ma che non siano cittadini stranieri, sono richiamati a prestar servizio obbligatorio di guerra. - Art. 2. La data e i Distretti di leva saranno stabiliti dai rispettivi Prefetti e per la provincia di Lubiana dal capo dell'Amministrazione provinciale. - Art. 3. Questa ordinanza entra in vigore il 5 marzo 1944». I giovani interessati si arruolarono, in gran parte, nelle Forze Armate italiane, altri si unirono ai partigiani e ben pochi risposero alla mobilitazione. Il mese di marzo finiva con un'incursione aerea, il giorno 26, da parte di una trentina di "Liberatori" che sganciavano il loro carico di morte nel mare.

Il mese di aprile incominciava con l'ordinanza dell'ora legale. L'odissea dei fiumani continuava e l'unico beneficio era portato dalla primavera che fuggiva il crudo inverno, trascorso senza alcun riscaldamento. Nessun bombardamento; però ignoti collocarono una bomba ad orologeria nella bella chiesa della Madonna di Lourdes (dei cappuccini) il 29 aprile. La deflagrazione causò gravi danni ma, fortunatamente, nessuna vittima. Durante il mese di maggio, specialmente nelle giornate dell'1, 2, 29, i tedeschi impegnarono furiosi combattimenti con i partigiani nella nostra provincia e in Istria; ci furono parecchi morti e feriti. Le artiglierie germaniche spararono a lungo in direzione della riviera e del monte Maggiore. Il 24 maggio; anniversario dell'entrata in guerra da parte dell'Italia nel primo conflitto mondiale, nessuna bandiera italiana per non urtare i nervi del tedesco invasore.

Nereo Dubrini

(continua)

VOGLIO DIRE LA MIA

(XXIII puntata)

Quando Gabriele d'Annunzio partiva febbricitante con pochi granatieri da Ronchi per raggiungere Fiume, io mi trovavo su quella tradotta che da Pinguente, in 17 giorni, mi portò a Girgenti — oggi — Agrigento. Avevo perduto la nozione del tempo, quando, alla stazione di Palmi, salì qualcuno nel convoglio semivuoto e mi recò la notizia e i giornali. Come si sa, a quei tempi non c'era ancora la radio e tanto meno la televisione. Cullavo la mia fantasia sul mare che si stendeva oltre il finestrino nel tepore dolce della sera imminente, quando il cuore si stringe nell'arcano desiderio dei sogni ineffabili. Ebbi come una scossa improvvisa che mi lavò i languori e mi restituì l'energia e la smania. Per prima cosa mi sentii escluso e lontano dai commilitoni chiamati alla invidiabile impresa. Poi l'umiliazione di non sentirmi tra i conterranei e mostrar loro il vero volto dell'Italia che il 12 maggio 1915, partendo da Spalato, ero andato a cercare tra le beghe degli interventisti e dei neutralisti. E, infine, l'auspicio che un provvidenziale sciacquone, come quello descritto dal Manzoni nei Promessi Sposi, che guarì Milano dalla peste, liberasse finalmente l'Italia dai detriti e dallo smog di tanti secoli di servaggio.

Il mio collega Musso, siciliano verace, aveva promesso di farmi assaggiare gli spaghetti con le melanzane, appena arrivati a Messina. Allora gli spaghetti erano un po' spregiati; gli stranieri ci deridevano per questi, e quando volevano umiliarci ci chiamavano "Macaronii", con l'accento finale. Il senso d'inferiorità, che ci proveniva da questa parola, ci portava talvolta a delle reazioni imprevedibili. Specie da quando a Parigi ci sentivamo posposti agli slavi, che noi chiamavamo e ritenevamo "s'ciavi". Oggi il "made in Italy" viene esteso anche alla pizza. D'Annunzio considerava "barbaro" perfino Riccardo Wagner. Questi erano i discorsi che animavano le nostre conversazioni, in quei luoghi silenziosi e lontani, pieni di malinconia.

A Messina ebbe fine la mia ormai vuota tradotta. Il Comando militare di stazione ne approfittò subito per affidarmi il comando di quella ordinaria, che faceva servizio tra Messina e Catania. Trovai il tempo, sempre programmato da Musso, per assaggiare la celebre cassata siciliana. Con i pochi soldati che ci erano rimasti prendemmo il treno per Caltanissetta. In una libreria cercai le "Odi" di d'Annunzio; vi trovai, invece, il "Cirano" di Rostand. Poi finalmente Camicati e Agrigento. Fine dell'avventura. Ci facemmo firmare le carte, dalle quali risultò che eravamo arrivati due giorni più tardi del vero; altri due giorni ricavamo dal diritto al riposo e ci separammo, Musso e io, dandoci appuntamento a Trieste, dove dovevamo lasciare la relazione scritta sul lavoro eseguito. Non ci rivedemmo più.

Presi un treno che mi portò a Roma, a casa mia, mentre ufficialmente figuravo ancora a Girgenti. Quante notizie mi aspettavano! Trepidavamo come tre anni prima. Allora si trattava: faremo o non faremo la guerra? Ora ci dilaniava un dubbio: cosa sarà di noi? L'Italia della resistenza al Piave, l'Italia di Vittorio Veneto si dissolveva nell'Italia degli schieramenti, degli scandaletti provinciali, nel procacciamento individuale, nella consueta « Italia già fatta, ora godiamocela ». Gli avventurieri, che, senza merito ma con tanta prosopopea erano arrivati al potere, senza esperienza e senza propositi, che avevano, dietro le spalle, quasi due millenni di inerzia, di servitù, di umiliazione, di abiezione formavano una mercinaia, non un sinedrio. Si contrapponevano i termini di capitalismo a quelli di proletariato, ma senza che portassero a un significato concreto. Contrasti economici veri e propri non si manifestavano ancora, piuttosto si combattevano interessi ideologici, e perciò Aragno, il Greco e il Cilario — chi ricorda ancora il minuscolo Cilario? — si gonfiavano e scoppiavano di intellettuali, che sapevano tutto sul domani e sull'intenzioni delle Grandi Potenze.

Intanto avvenivano cambiamenti che non si sentivano, ma che sorprendevo e rinnovavano il costume. Le campagne mostravano nuove esigenze. Le popolazioni si rimescolavano. Le università rigurgitavano di studenti in grigio-verde. I ceti si amalgamavano e le distanze tra uomini si accorciavano. Questi argomenti, anni più tardi, divennero oggetto di succose conversazioni tra noi, studenti, e un grande scienziato, diventato Senatore e Rettore dell'Università di Roma, il conterraneo Federico Milosovich. In quel tempo l'Italia si poteva dividere, grosso modo, in tre parti: il Meridione sonnacchioso, dove lentamente, tra tradizioni superate e superstizioni, penetrava il progresso; aveva subito la guerra come una fatalità ricorrente e, in fondo, con sollievo perché rimandava l'altra ineluttabilità dell'emigrazione. In ultima analisi il mescolarsi delle genti del sud a quelle del nord giovarono all'Unità d'Italia assai di più del socialismo di Salvemini. Dall'Abruzzo e dalla Campania in giù, il crinale appenninico divideva l'Italia in altri due stagni ideologici, clericosocialista di "laudatur temporis acti" l'occidente, d'impazienti speculatori nel nuovo a oriente. Entrambi fuori dalla realtà perché l'Europa e il Mondo si stavano colmando di liquame democratico.

A distanza di anni e al lume dell'esperienza acquisita, specie durante la seconda guerra mondiale, si può guardare, al problema di Fiume, da prospettive più serene e più attuali. Allora eravamo nell'incubo del bene e del male, sotto lo stimolo dell'audacia e la remora della prudenza; eravamo nuovi alla vita: una vita solo embrionale che aveva in se la nascita ma non sapeva né il perché né il per come della propria esistenza. Il Risorgimento era stato il restauro di una realtà preesistente che

aveva esaurito la sua missione. A Fiume si sprigionava la scintilla di una forza che poneva fine al passato e schiudeva l'avvenire. Ma gli italiani non erano preparati. Fiume rappresentò uno schianto. Ciò che Roma non aveva fatto nel risveglio risorgimentale lo compiva ora Fiume. Il vero centro propulsore si rivelava nella città più negletta dell'irredentismo. Persino Milano — capitale morale — sentì un brivido, come se il centro di gravità del Regno si fosse spostato improvvisamente a oriente. Era avvenuto qualche cosa che metteva paura: la pigrizia mentale degli italiani si ribellava all'idea di un'Italia non restaurata sulle macerie del recinto di Augusto o sulle rovine dell'Italia cristiana. Questa Italia nuova, che aveva dinanzi a se l'ignoto, forse l'impero Mediterraneo, faceva paura a se stessa agli eterni costruttori di un'Europa unita.

Il discorso-piagnisteo di F.S. Nitti, tenuto, nell'occasione, alla Camera, rappresentò il lamento dei pavidi che temevano la collera degli dei; si battevano il petto e imploravano pietà per i loro peccati di orgoglio. Ma per contro c'erano coloro che erano convinti di aver interpretato la volontà di Dio. Rivoluzionari e conservatori, fedeli e atei, formarono un solo blocco di viltà. Gli audaci bruciarono i ponti dietro le loro spalle.

Tuttavia i nemici di Fiume non furono i croati, non furono gli anglosassoni, né i francesi: furono gli italiani; furono i coltivatori delle etnie, ovvero i partiti dei catasti e dei tavolari; gli ammalati delle statistiche, ovvero la scienza degli archivi e degli inventari. Di questo diffusamente parlerò nella prossima puntata.

Giuliano l'Apostata

RINASCE A LIVORNO IL SILURIFICIO FIUMANO « WHITEHEAD »

Negli anni sessanta del secolo scorso il fiumano G.B. Lupis, Comandante della Marina Austriaca, ideò un battello semovente mosso da congegni di orologeria che portava sulla prora una carica di esplosivo.

Questo battello di piccole dimensioni servì di traccia all'inglese Robert Whitehead, laureato in ingegneria meccanica, alle prime esperienze per un altro ordigno simile ma subacqueo, destinato a rivoluzionare la guerra sul mare, a superare il primato delle principali potenze navali dell'epoca.

Whitehead, geniale inventore del siluro, non trovò credito tra i suoi connazionali ("nemo propheta in patria") e così preferì emigrare trasferendosi prima in Austria e dopo in Italia, dove venne assunto presso uno stabilimento industriale della Lombardia.

Conosciuto il concittadino G. B. Lupis, trovò in lui non solo l'anima gemella ma l'amico sincero, fedele, con il quale fondò uno stabilimento meccanico a Fiume.

Il siluro venne sperimentato per la prima volta a Fiume nel 1866 e fu così, dopo tante prove, che riuscirono a mettere a punto il primo siluro azionato ad aria compressa e completamente autonomo.

Il Silurificio fiumano si ampliò sempre di più subito dopo che cominciarono a fioccare ordinazioni da tutte le Nazioni del mondo e le Marine a cimentarsi con la nuova arma veramente micidiale e che durante la prima guerra mondiale si dimostrò così efficace affondando moltissime navi mercantili ed altrettante da guerra. Ricordiamo che già nel 1904-1905 il siluro era risultato l'arma vincente dei giapponesi impegnati contro la flotta russa.

Quando Fiume divenne italiana anche il famoso Silurificio passò sotto la stessa bandiera continuando ad espandersi ed a perfezionare l'arma. Ricordiamo bene di aver assistito ai "lanci di prova" dei si-

luri che sgusciavano lungo il percorso obbligatorio sul quale erano state ancorate delle "zattere" a distanze misurate onde poter controllare la velocità e la distanza che la "torpedine" poteva percorrere. Un suono di sirena avvertiva i "natanti" che si trovavano nelle vicinanze che il lancio stava per effettuarsi. Subito dopo apposti motoscafi con personale specializzato a bordo andavano a recuperarlo.

Durante lo sviluppo della Marina Italiana, le forniture della Whitehead si ampliarono di pari passo con l'approntamento delle decine di navi da guerra "varate" dai nostri Cantieri. Il Silurificio continuò sempre, tuttavia, a fornire i siluri agli Stati Uniti, Unione Sovietica, Germania, Inghilterra ed a decine di altri Paesi dei cinque continenti. Dal 1875 al 1936 vennero costruiti presso il complesso industriale 16.925 siluri.

Dopo il 1945, perduta Fiume, con gli impianti rasi al suolo dai bombardamenti, del Silurificio "Whitehead" rimase solo il nome, tenuto anche conto che nel "trattato di pace" si faceva divieto assoluto alla nostra Marina di dotarsi di sommergibili e motosiluranti. Con l'adesione della Italia al Patto Atlantico e alla NATO e con la ricostituzione della nostra Marina Militare, la componente siluri ritornò ad essere inserita nei sistemi d'arma.

La realtà odierna è che la Whitehead Sistemi Speciali, consociata della FIAT, si è nuovamente imposta all'attenzione mondiale, grazie ad un impegno relativamente recente.

A partire del 1976-77 il complesso si è reinserito a pieno titolo nel "giro" mondiale ed oggi è in piena espansione. Con 400 dipendenti (e tra questi diversi fiumani) l'indotto della Whitehead consente lo impiego di oltre 1.500 unità. Il fatturato ha superato i 120 miliardi e le ordinazioni coprono abbondantemente i prossimi due anni. La Whitehead non assicura soltanto la fornitura di siluri al Paese committente, ma anche l'assistenza tecnica ed il relativo addestramento del personale.

Sergio Stocchi

UN MARINAIO FIUMANO SUL « BARBARIGO »

Giulio Mazzon, autore di tanti libri, tra cui "Ribelli", "Un albero era un albero", "Sono semplicemente un uomo", "Il bambino dai capelli bianchi", tutti tradotti in varie lingue, mi ha inviato la sua ultima fatica: "Il sommergibile accusa".

In questo libro Mazzon tratta del glorioso sommergibile "Barbarigo" comandato dall'eroico Grossi. Ne illustra alcune missioni di guerra, rivela particolari colloqui avuti con i marinai e ne trae varie considerazioni per poi concludere con un auspicio di pace per il nostro e per tutti i popoli del mondo.

Credo opportuno ricordare che sul "Barbarigo" era imbarcato, in quel tempo un giovane fiumano: Adelmo Bissaia. Di lui scrissi, dopo averlo intervistato, su "Stile fascista" del 23 luglio 1942.

« Tutta la mia vita di guerra — raccontò quella volta — l'ho trascorsa sul "Barbarigo" e ne sono fiero. Per nessuna cosa al mondo lascerei la mia unità. Lassù ci si trova come in una grande famiglia; tutti filiamo nel più perfetto accordo. Il Comandante Grossi è un vero militare, molto amato dai suoi uomini ed in gamba nelle manovre ».

Dopo alcune considerazioni personali, richiesti da me particolari sull'affondamento del "Maryland", così continuò: « Ho partecipato a sei missioni di guerra del "Barbarigo", ma l'ultima è stata quella che più mi ha colpito. Erano circa le 2 e 50. Io ero appena smontato dal mio servizio quando ho sentito dare l'allarme a prora; erano caccia nemici. Successivamente l'allarme fu dato anche a poppa perché era stata avvistata la razzata. L'azione fu fulminea. I siluri lanciati colpirono nel segno e la "Maryland" fu vista affondare. Ci disimpegnammo con molta semplicità. Evidentemente il nemico restò sbalordito e sorpreso della nostra audacia. Soltanto due giorni più tardi un aereo americano ci lanciò alcune bombe, ma il Comandante Grossi, con una manovra meravigliosa, evitò che ci colpissero. Gli americani hanno poi affermato che l'aereo ci aveva colpiti e affondati, però tra breve avremo fatto vedere loro in che modo ci avevano buttato a fondo... ».

Non so dove si trovi oggi Adelmo Bissaia. So che lavorava alla Romsa. Certamente gli farà piacere leggere queste righe. Ma farà anche piacere a Giulio Mazzon conoscere questa "pagina" tutta fiumana. E la stessa, ne sono certo, farà piacere a tutti i nostri lettori.

Giuseppe Schiavelli

SONO STATO A... LECCO

Lo scorso anno avevo promesso ad alcuni concittadini di fare una capatina in Brianza. «Vieni — mi avevano detto — ti porteremo su ai Piani D'Erna (mt. 1329); è un pochino come andare sul Monte Maggiore; ci si arriva con una funivia che sale da Molnago». Li ho voluti accontentare ed ora eccoci qui a respirare a pieni polmoni, in questo stupendo altipiano boschivo sulle pendici occidentali del Monte Resegone.

La nostra vacanza, purtroppo, è stata breve, appena una settimana, ma utilissima per incontrare alcune persone che abitano da queste parti.

Ci siamo sentiti per telefono con la signora Luigia Rossi ved. Manzoni (Via Roccolo n. 17). La conversazione è stata piacevole; mi ha raccontato tante cose: che abitava in "Zitavecchia", Calle San Modesto. Suo padre, il sig. Francesco Rossi (di Lecco), era guardia forestale. Sua mamma era la signora Maria Frebot. I coniugi Rossi hanno avuto tre figli: Diana, sposata con uno del posto, ha due bambine; Gianfranco, con una emiliana, ha un figlio. Anche il marito della signora Luigia è mancato 18 anni or sono. La nostra concittadina ha cinque figli: Gianfranco, Francesco e Antonella, sposati, poi Lucigno e Costantino.

Ci siamo sentiti al telefono anche con la figlia della signora Edda Bolis (Via ai Poggi n. 87); mi ha detto che la mamma non era in casa; era partita e sarebbe ritornata dopo una settimana.

Di ritorno dalla vacanza ci siamo fermati a Lecco, fiorente cittadina industriale e commerciale, importante centro turistico.

In Via Rivolta n. 22 abita la signora Andressi (mula de Parenzo), vedova del noto pugile Nerio Andressi.

Arriviamo con un po' di ritardo all'appuntamento e per questo motivo non riusciremo a vedere suo cognato, il sig. Giuseppe Virgilio Andressi, anche lui ottimo pugile.

Il papà dei nostri concittadini, il sig. Ambrogio Andressi, lavorava alla R.O.M.S.A. Di origine milanese, era venuto a Fiume con i Legionari di d'Annunzio. Loro mamma era la signora Elisabetta Pus. Abitavano a Torretta nelle case della R.O.M.S.A.

Non abbiamo lo spazio sufficiente per descrivere la lunga e fortunata carriera dei due pugili, del resto ben conosciuta da tutti gli sportivi fiumani; diremo soltanto, per dovere di cronaca, che ambedue hanno onorato lo sport fiumano.

Lasciata Fiume, si trasferirono a Milano e da qui, successivamente, hanno girato tutta l'Italia.

Ricordiamo, ancora, che i due fratelli hanno prestato servizio presso i Vigili del Fuoco, ambedue con il grado di maresciallo.

Nerio, è venuto a mancare tre anni or sono, Giuseppe, invece, è pensionato, si è sposato con una signorina di Lecco, ha due figli, abita in Via Onedo n. 3, Abbazia Lariana.

La vedova di Nerio, invece, ha tre figli: Maurizio e Tiziana si sono sposati, abitano a

Lecco; il più giovane vive con la mamma.

Ultimata la conversazione ringraziamo la signora Andressi per il piacere che ci ha procurato rievocando simpatici ricordi.

In Via Ghislanzoni n. 4 abita la signora Romana Dorcich ved. Wild. Ci riceve nella sua bella casa, inondata dal profumo di melanzane arroste, piatto tradizionale fiumano che non sfugge all'attenzione di chi se ne intende.

La signora Romana abitava da signorina in Piazza Regina Elena, proprio sopra la gelateria "Fontanella". Suo padre, il sig. Giovanni Dorcich, era commerciante (avevano due negozi di generi alimentari, uno a Torretta, l'altro in Via Santa Entrata), ma ha lavorato anche presso i Cantieri. Sua mamma era la signora Caterina Maricich.

Il marito della concittadina, il sig. Evilio Wild, era impiegato presso la Camera di Commercio. Durante l'ultima guerra venne inviato al fronte in Croazia e da qui non fece più ritorno.

Lei e la figlia Loretta lasciarono Fiume nel 1946 a bordo di un taxi fino a Trieste e da qui con un camion raggiunsero Milano, dove Loretta continuò a studiare e poi a lavorare, prima presso la "Zurigo Assicurazioni", dopo come segretaria presso una grande ditta americana.

Oggi Loretta ha 51 anni, si è sposata con un industriale, ha una meravigliosa villa, viaggia molto. Dopo il matrimonio si sono trasferiti tutti a Lecco. La signora Romana, invece, ne ha 77, vive da sola e gode buona salute.

Ricordiamo anche il fratello della concittadina, il sig. Guerrino Dorcich, che a Fiume lavorava presso il negozio del sig. Fantini. Dopo l'esodo si sono tutti stabiliti a Marina di Pisa dove il sig. Guerrino aveva aperto un negozio di fotografo. Dopo la sua morte, sua moglie, la signora Angelina Piras, ha continuato l'attività del marito.

E' ormai sera quando ci congediamo dalla concittadina. Lasciamo Lecco, ma il capitolo rimane aperto; ritorneremo alla prossima occasione, abbiamo ancora cinque famiglie da visitare.

Lasciata la cittadina, dopo 35 chilometri, raggiungiamo Lomazzo dove ci attendono altre due famiglie di concittadini.

In Via Sapiro n. 39, abita la signora Rosa Tuchtan ved. Buratti. Ci viene incontro per aprirci il cancello della villa una bella signora, un po' avanti con gli anni, ma arzilla ed elegantissima. Ci fa molte feste introducendoci prima nel salotto, poi nel giardino della sua bella casa dove, più tardi ci raggiunge anche il figlio Mario.

Veniamo a sapere che la signora Rosa è nata a Pola, città della quale conserva ancora un splendido ricordo. Venne a Fiume insieme a sua sorella Lidia ancora molto giovane. Rimaste orfane furono adottate dalla famiglia del sig. Marcello Mariani (quella volta era il primo disegnatore del Cantiere Navale di Fiume) e rimasero con loro fino a quando si sono sposate.

La concittadina si è sposata a Fiume con il Maresciallo maggiore di fanteria Buratti

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XXIV puntata)

Prima di passare al consueto lavoro di "cronista" di avvenimenti fiumani, desidero parlare di un "favoloso" almanacco capitato recentemente fra le mani. Si tratta dell'«Almanacco per Tutti - Piccola Enciclopedia per il 1920», edito dalla Società Editoriale Italiana Milano, che, tanto per dare un'idea, all'epoca pubblicava anche una trentina fra settimanali e quotidiani, tra cui "La Gazzetta dello Sport", "Lo Sport Illustrato", "Il Secolo", "Il Secolo XX", "Il Secolo Illustrato" e altre testate note e meno note.

L'almanacco, che riepiloga tutti i principali avvenimenti italiani ed esteri del 1919, è suddiviso in 15 parti e tratta dall'astronomia alle notizie utili e di cucina, dagli avvenimenti politici e parlamentari alle biografie dei deputati e personalità più in vista. Un capitolo intero è dedicato alla nostra Fiume e quindi avrò modo di parlare ancora di questa pubblicazione, ma oggi voglio soffermarmi su due notizie estratte dalla «cronaca politica e parlamentare italiana del 1919».

Premesso che in quell'anno il movimento fascista era in stato embrionale e non condizionava ancora nulla, che la Camera dei Deputati era formata in massima parte da parlamentari appartenenti ai Parti-

ti "padri spirituali e storici" degli attuali di maggioranza (non vi erano quindi deputati fascisti, né comunisti in verità, in quanto questo Partito nacque nel 1921 dalla scissione socialista), riporto testualmente le cennate due notizie, non prima però d'aver ricordato, per necessità storica, che il 12 settembre 1919 d'Annunzio aveva occupato Fiume in nome dell'Italia:

« 20 settembre 1919: Congresso Socialista Riformista a Roma. Il Congresso con una mozione aderisce alla volontà di Fiume di essere annessa all'Italia. Il Congresso chiude i suoi lavori il 23 ».

« 28 settembre 1919: La Camera afferma solennemente l'italianità di Fiume e fra tumultuosi incidenti vota la fiducia nel Ministero con 208 voti contro 148 ».

Alcuni nomi di deputati socialisti riformisti dell'epoca: Leonida BISSOLATI, già direttore dell'«Avanti», Ivanoe BONOMI, già Ministro dei Lavori Pubblici nel Gabinetto Orlando, Agostino BERENINI, già Ministro della Pubblica Istruzione, Giuffrida DE FELICE, già Sindaco di Catania, Arturo LABRIOLA, insigne scrittore, sociologo, economista e già pro-sindaco di Napoli, Gaetano SALVEMINI,

(di origine pisana, ma in servizio a Fiume) e sono andati ad abitare in Via Flli Brancchetta (vicino al Ricovero). A Fiume sono nati anche i due figli: Mario (46 anni), ha un'azienda a Milano e tratta prodotti ausiliari per computer, si è sposato con una trentina, ha due figli (Alessandro e Annalisa - studenti), desidera lavorare ancora qualche anno e poi stabilirsi nel Veneto. Poi c'è Lidia, ha lavorato per 27 anni alla STANDA di Milano, si è sposata con un milanese, ha un figlio.

Ricordiamo anche la sorella della signora Rosa, Pina; abita a Milano, si è sposata con il concittadino Tonetti.

Prima di andarcene chiedo alla signora se tornerebbe volentieri a Fiume: «Eccome! mi risponde, «come una volta s'intende!».

Avevamo suggerito ai nostri concittadini di comunicarci eventuali cambiamenti di indirizzo o di residenza. Per esempio, siamo andati a Cantù per salutare la signora Euro Giagnetic; la portinella ci ha informato che la signora si è trasferita a Pisa (per noi tempo perso, chilometri sprecati e giornali che ci tornano indietro).

Non abbiamo nemmeno lo indirizzo completo del sig. Luciano Suttora (Mozzate) e della signora Maria Tremari (Abbadia Lariana), e così non potremo andare a salutare il sig. Giorgio Vitelli a Campione d'Italia o la signora Xenia Venutti ved. Ferrero a Merate.

Pazienza; convinti che ognuno ha diritto alla sua "privacy", arriverci al "Raduno" di Trieste.

Sergio Stocchi

insigne storico e sociologo, già direttore del battagliero settimanale "L'Unità" propugnatore di istanze liberali e sociali, Adolfo ZERBOGLIO, illustre giureconsulto, collaboratore a "Critica Sociale" diretto da Filippo TURATI. Ma poi, del partito moderato dei socialisti riformisti, fecero anche parte Claudio TREVES, Giacomo MATTEOTTI, che ne divenne Segretario con la nuova denominazione di "Partito Socialista Unitario" e lo stesso Filippo TURATI, autore dell'«Inno dei Lavoratori», tutte note vittime e perseguitati del Fascismo.

Dopo tutte queste precisazioni e premesse, mi sembra logico chiedere: perché gli attuali "figli" del Socialismo e degli altri Partiti che allora sedevano in Parlamento, hanno voluto il trattato di Osimo? Perché, pur sapendo che i loro "padri" erano strettamente partecipi alla legittimità della Causa Fiumana, oggi, quando si recano nella vicina Federativa, per prima cosa vanno a deporre enormi mazzi di fiori, portati insolitamente di persona, sulla tomba di Tito, baciando e ribaciando con ostentazione ogni vessillo jugoslavo che incontrano sul cammino? Non avvertono costoro il tradimento alla Causa dei loro "padri"? Non sentono lo scricchiolio delle ossa degli antichi compagni di Partito, che si rivoltano giustamente furienti nelle tombe?

A queste argomentazioni, ta-

li "figli", ma meglio "figliastri", risponderanno che i tempi sono cambiati e che fanno ciò in nome della indispensabile e irrinunciabile pace e fratellanza fra i popoli. Ma allora chiedo: perché i vari Presidenti jugoslavi, in nome degli stessi principi, quando vengono da noi, non baciano il Tricolore? Perché non vengono, in pellegrinaggio a Basovizza portando almeno un fiore?

Per i dirigenti politici di oltreconfine la risposta c'è, ed è logica: sono coerenti con la storia dei loro padri e snaturerebbero l'indole secolare italofoba se facessero ciò.

Ma poi, sostengo io, perché dovrebbero recarsi a Basovizza, se non vi si recano mai nemmeno i "nostri"? Perché dovrebbero defraudare i "nostri" di un preciso dovere morale e storico che avrebbero dovuto assolvere da tempo?

Agli jugoslavi torna utile questo stato di cose: vedono il loro "capo spirituale" onorato in ogni occasione dai nostri governanti, i quali, nel contempo — e qui sta il fatto più grave — ignorano Basovizza, avallando conseguentemente il tragico eccidio ivi perpetrato nel 1945.

E questa situazione torna utile anche alle grandi Potenze, che possono dormire sonni tranquilli, e che mai avrebbero immaginato, durante le animate e contrastate conferenze fra il 1945 e il 1948, che si sarebbe verificato in futuro un siffatto «rimiscelamento delle carte», con buona pace dei rappresentanti delle parti in causa.

Ma la Storia non finisce qui. Come ha sostenuto magistralmente Mario GRADI, in un suo appassionato e approfondito esame della questione fiumana, fissando precisi obiettivi da perseguire, la "Storia" si scrive dopo un certo tempo ed insegna che nulla è eterno e ci sono stati sempre i "ritorni", quelli cui sono legati le tradizioni, i costumi, i Morti. Quando gli attuali politici che ci rappresentano saranno ricordati solo in epigrafe, la "Storia" riprenderà il suo corso, e la Giustizia, ora costretta in anticamera, si farà annunciare perentoriamente, per riprendersi ciò che Le è stato inopinatamente e crudelmente estorto contro natura. Intanto cominciamo a sperare che il neo Presidente al Quirinale, con ampie assicurazioni programmatiche di equanimità e giustizia per tutti i cittadini italiani, sappia interpretare anche le sacrosante istanze degli esuli giuliani e che non si ripetano le amarezze e le gravi offese che abbiamo subito nel precedente settennato.

Che dire di più? Dirò solamente che Basovizza, ahimè, attualmente è ancora sulla luna per i rappresentanti dei due «fratelli Stati dalla frontiera più aperta», e sarebbe anche in "terra di nessuno" se non ci fossimo noi, poveri giuliani, ad andarcvi per ricordare.

Basovizza è come un faro nell'attuale illogico confine di Italia, un faro che trova il suo timando di luce solo nella Cripta di Cosala, al confine naturale, ove altri Martiri attendono Giustizia e fremono in attesa che la Storia compia il suo ineluttabile corso.

Feruccio Trapani

(continua)

Ti ricordo amico

Ritornare a Fiume è sempre piacevole, specie per chi abita lontano e attende con ansia le vacanze estive per raggiungere la nostra bella riviera.

Noi, esuli fiumani, non abbiamo mai cessato di amare la nostra città (anche se orribilmente mutilata e in uno stato di completo abbandono) e per questo motivo siamo disposti a non vedere, a non sentire certe cose, pur di godere per un breve periodo della nostra bella terra. Basta girare le spalle alle brutture e soffermarci di fronte alla splendida visione del golfo del Quarnero, con il suo mare cristallino e le belle montagne che gli fanno da cornice, che la mano dell'uomo non potrà mai deturpare.

A Fiume, durante l'estate, c'è la possibilità di incontrare molti nostri concittadini provenienti dalle varie regioni di Italia e dall'estero. Ogni domenica, alle 11,15 nella Cattedrale di San Vito viene celebrata una Messa in lingua italiana e qui si ha la possibilità di incontrare conoscenti ed amici.



Fiumani avanti alla cattedrale di San Vito.

Lungo il Corso ho incontrato Anita e Mario Weller, le sorelle Noemi e Marinella Kovacs, con i rispettivi mariti e con la mamma, il sig. De Carli Alessio, l'amico Amato, personaggio caratteristico, uno di quelli che, una volta visto, certamente non lo si può dimenticare: basso, capelli neri ricci, carnagione scura, la sua pelle ricoperta da forte peluria, lo ricordavamo eternamente in calzoncini corti colore marrone; chi non conosceva ai nostri tempi « Amato peloso dal cor generoso »? Oggi è diverso: calzoni lunghi e ben stirati, occhiali con montatura in oro, sposato senza figli, non più scherzoso come una volta. Mi hanno detto che anche lui, oggi, è « qualcuno ». Se lo volete rivedere, lo troverete alla Comunità degli Italiani (?) — Palazzo Modello — dove cura una volta alla settimana la proiezione di una pellicola in lingua italiana.

Sotto la Torre, invece, in Piazzetta delle Erbe, altro punto d'incontro! Nei due bar, con tavolini e sedie all'esterno, si danno appuntamento i veri fiumani (quelli originari della "Zitavecchia", per intenderci); provenienti dall'Australia, America, Venezuela, Canada, ecc., passano la mattinata davanti a enormi bicchieri di birra raccontandosi le loro avventure.

E' qui che ho incontrato il sig. Ettore Maurovich insieme alla sua signora, Poldina Si-

mez. Mi ha detto: «Ti vedi ciò, abitavo là, in Calle del Volto n. 2, mentre la Poldina in Calle San Sebastian n. 2 (sopra il bar del Signor Frescura)».

Suo padre, il sig. Martin, faceva il calzolaio; è morto a Latina dove si era trasferito dopo l'esodo, mentre la mamma si trova ricoverata in una casa per persone anziane a Visinale.

I suoi fratelli: Bruno è a San Francisco, sposato con una americana, non ha figli; Guerrino si trova a Houston, nel Texas, sposato con una italiana di Iesolo, non ha figli.

Poldina, invece, lavorava a Fiume come sarta nella sartoria da uomo del sig. Gardelin (vicino alla chiesa dei greci), poi da Orlandini in via Garibaldi. Ma Poldina era nata per cantare (forse ha sbagliato mestiere); la ricordiamo quando faceva parte della "Corale Fiumana" diretta dal maestro Galanti; l'abbiamo poi sentita cantare nei vari Dopolavori in occasione di serate danzanti e in "Sala Bianca" con l'orchestra del maestro Plazzotta. Ha

fatto anche parte della compagnia "Fiumani alla ribalta", sostenendo il ruolo di una contadinella tirolese, accompagnata da quattro fisarmonici. Ed ora canta in Australia in occasione di feste organizzate dai fiumani.

Suo padre, il sig. Poldo Gozzizza, lavorava nel porto, mentre la mamma, sig.ra Antonietta, presso la manifattura tabacchi; questa oggi ha 89 anni, vive con la figlia in Australia; due anni or sono è ritornata a Fiume per vedere la sua città per un'ultima volta.

I coniugi Maurovich lasciarono Fiume nel 1948 alla volta di Capodimonte dove si sono sposati, poi a Bagnoli e da qui il grande balzo verso la Australia.

La loro storia è molto lunga e piena di sofferenze; bisognerebbe raccontarla a puntate; comunque non si discosta molto da quella di tutti i giuliani che, dopo una lunga permanenza nei Centri di Raccolta Profughi, hanno scelto la via dell'emigrazione.

I coniugi Maurovich hanno 5 figli: Marinella, nata a Fiume, sposata con un inglese, ha quattro figli; Mauro è nato nel Campo I.R.O. di Cinecittà, fa lo sceriffo in una cittadina australiana, è sposato con una olandese, ha due figli; Ingrid, nata in Australia sei mesi dopo il loro arrivo, è sposata con un inglese, ha due figli; poi c'è Heren, anche lei sposata con un inglese e il più

piccolo Riky, 22 anni, fa l'allevatore di bestiame.

Nonno Ettore, rinomato pittore - restauratore - decoratore, oggi è pensionato; si è comperato una grande barca (si parla di una grossa vincita alla lotteria) con la quale va a pescare.

I coniugi Maurovich abitano a: 25 Redlynch Road - Salisbury North P.C. 5108 - Sud Australia.

Nel tavolino vicino abbiamo incontrato i signori Brusich: Carlo abitava in Calle San Sebastian n. 3, sua moglie, Vittoria Gallovič, a Plasse San Nicolò. La ricordiamo come impiegata presso l'Ufficio paghe ai Magazzini Generali, alle dipendenze del sig. Mario Vallich.

Parliamo anche di sua mamma, la signora Giuliana; ha 89 anni, abita a Fiume insieme al figlio Bruno rimasto vedovo. Valentino e Ninni sono morti.

I signori Brusich si sono sposati a Fiume nel 1950 e quasi subito sono partiti alla volta di Napoli. Nel 1959 sono emigrati in Svezia dove hanno continuato a lavorare. Oggi ambedue sono pensionati, si godono la loro bella casa, viaggiano molto. L'unico figlio, Boris, si è sposato con una svedese, ha due figli.

I coniugi Brusich abitano in Akkasgata 26 42248 H. Backa Göteborg (Svezia).

Un giorno ci siamo recati al "Park Hotel", per ricambiare la visita all'amico Rico Zernich, venuto pochi giorni prima delle ferie a trovarci a Padova. Abbiamo trascorso tutta la giornata insieme parlando di tante cose. A Fiume abitava a Torretta, in Via Baiamonti n. 45. Suo padre, Beniamino, lavorava alla R.O.M.S.A.; sua mamma era la signora Maria Coren.

Ricordiamo anche i suoi fratelli: Poldo è morto in Australia; si era sposato con una triestina, aveva una bambina; Beniamino è a Livorno, sposato con la signora Sorich di Cosala, ha quattro figli; Panino è in Australia; dopo la morte della prima moglie si è risposato con una cilena; Paolo è a Rosignano Solvay (Livorno), sposato con la fiumana Clupart; Armando è morto a Fiume sotto le bombe.

La sua signora, Edy Franzetich abitava in Via Montegrappa n. 22. Si sono sposati a Fiume nel 1946 nella bella chiesa dell'Oratorio Salesiano.

Rico lavorava come autista presso gli Autoservizi del sig. Grattoni, poi nel garage "Firenze" ed infine nell'Azienda Cittadina Trasporti.

Hanno lasciato Fiume nel 1947 alla volta di Trieste, poi Udine, Marina di Carrara, Roma, Bagnoli ed infine il lungo viaggio verso l'Australia.

I coniugi Zernich hanno due figli: Ardea, nata a Fiume, è segretaria presso una grossa azienda, sposata con un persiano, ha quattro figli; Danilo è nato in Australia, è un valente musicista, suona con i complessi più rinomati, si è sposato con una australiana di origine italiana, ha due figli.

L'amico Zernich è ancora in piena attività; titolare di una piccola azienda trasporti che conta 8 taxi ha come pas-

sare il suo tempo.

Anche questi amici viaggiano molto e vengono ogni due anni in Italia; abitano a: 85 Napier Crescent - Essendon 3040 - Victoria (Australia).

Nello stesso albergo abbiamo incontrato il sig. Severino Macorig insieme a sua moglie (australiana), figli e nipoti.

Egli abitava in Via Calvario, di fronte al "Talia". Suo padre, Erone, lavorava come pittore alle dipendenze del sig. Fumi. E' morto a Trieste sbattuto a terra dalla bora. Sua mamma è la signora Anna Brencovich, vive ancora, ha 85 anni, abita a Cormons. La sorella Dora, invece, a Gradisca, si è sposata con un trevigiano.

Severino lavorava presso la ditta Zaccaria e poi presso quella del sig. Vio. Ha lasciato Fiume nel 1946 e, dopo qualche anno di permanenza presso i Centri Raccolta profughi, ha ottenuto l'espatrio per l'Australia.

Nel 1952 si è sposato con un'australiana, la signora Audrey Smit; molto simpatico, non conosce l'italiano, ma parla così bene il nostro dialetto che fa piacere sentirlo. Come ha fatto? Parlando con suo marito, frequentando le amiche fiumane e soprattutto il Circolo Fiumano dove trascorrono la maggior parte del tempo libero.

I coniugi Macorig hanno tre figli: Anna, insegnante, è qui con noi insieme ai suoi bellissimi bambini biondi "panocchia"; Alan è un tecnico, si interessa di elaboratori elettronici; Dik è impiegato presso una grossa ditta.

I coniugi Macorig abitano a Baronia Lake Monmorran 2259 NSU - Australia.

Ho chiesto a tutti i predetti concittadini se tornerebbero volentieri a Fiume, come una volta s'intende; mi hanno risposto tutti: « Certamente! ».

Altre persone che abitano all'estero ho incontrato lungo il mio cammino ma non ho avuto occasione di intervistarle; se ne parlerà in altra occasione.

Quello che mi è piaciuto di più è che sono stato invitato in Australia in occasione del prossimo raduno dei fiumani. Grazie, gentili amici, questo pensiero mi stuzzica, perché no?

Sergio Stocchi

RICORDI SPORTIVI

Riteniamo di fare cosa gradita ai nostri concittadini, ed in particolare ai tifosi di calcio,



publicando una foto della FIUMANA di calcio negli anni più brillanti della sua attività.

CONCORSO DI POESIA PATRIOTTICA

Gli "Amici di Vasto", club per la tutela del patrimonio naturale e storico di Vasto, dato il successo avuto nella precedente edizione ha bandito anche quest'anno il Concorso nazionale di poesia patriottica intitolato a Gabriele Rossetti, poeta, esule e patriota vastese.

Le opere concorrenti dovranno ispirarsi ai principi di Patria e di Libertà a cui il Rossetti dedicò tutta la sua vita, affrontando 40 anni d'esilio e morte in terra straniera.

Ricordiamo che lo scorso anno nella prima edizione del concorso ebbe una brillante affermazione il nostro concittadino dott. Amleto Ballarini.

IL PREMIO DI CULTURA « PUGLIA VIVA »

Abbiamo appreso con piacere che il nostro concittadino Aldo Gaeta ha partecipato alla 5ª edizione del Premio culturale "Puglia viva", bandito dalla rivista "Il richiamo" e del quale abbiamo dato a suo tempo notizia, vincendo uno dei premi in palio con la sua poesia "Il Gargano".

All'amico Gaeta, nostro valido collaboratore, i più sinceri rallegramenti.

UN CONCORSO A FIRENZE

Siamo stati informati che il Comune di Firenze ha indetto un concorso internazionale per il « recupero e ipotesi funzionali dell'ex complesso carcerario Le Murate ».

Il concorso riguarda la progettazione di un'area importantissima del capoluogo toscano: Santa Croce.

Bandendo detto concorso il Comune ha inteso promuovere l'interesse e la partecipazione di professionisti di tutto il mondo su un rilevante problema urbanistico della città.

Gli interessati potranno avere maggiori notizie rivolgendosi all'Assessorato all'urbanistica della città.

Tra gli effigiati, nella fila in alto al centro, si riconoscono le M. O. Francesco Kirn e Re-

nato Gregorich. La foto ci è stata fornita dal concittadino Carlo Mihalic.

Fluminensia: segnalazioni bibliografiche

Alla XXXIV conferenza dell'«International Commission for the History of Representative and Parliamentary Institutions», tenutasi a Vienna dal 10 al 14 settembre 1984, è stata letta una comunicazione di LIUBINKA KARPOWICZ intitolata *Lo «Stato di Fiume» nel periodo del liberalismo (Il sistema politico del «Corpus separatum» fiumano in conformità dello Statuto del 1871)*. Questa comunicazione appare ora nel vol. VIII dei «Quaderni» del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Rovigno-Pola, 1985, pp. 17-29.

In base all'art. 15 dello Statuto del 1871 — ricorda la Karpowicz — lo status di cittadino fiumano spettava solo a quegli abitanti che appartenevano ad una delle sette classi citate nell'art. 6, lettera b, e cioè: possidenti di beni immobili nel Comune di Fiume; commercianti e negozianti che esercitavano «indipendentemente la mercatura»; proprietari di bastimenti di lungo corso; capitani o tenenti di lungo corso; laureati da una delle Università a.u.; avvocati, notai, ingegneri, architetti, costruttori navali, sensali patentati, pubblici periti, maestri in chirurgia e farmaceutica; coloro che esercitavano «indipendentemente un'arte o un mestiere, od altro ramo d'industria debitamente insinuati alla competente autorità».

Dallo status di cittadino fiumano così definito risulterebbe — secondo la Karpowicz — che cittadino di Fiume poteva essere «soltanto il singolo economicamente indipendente» oppure l'appartenente alla «intelligenza organica» che svolgeva «funzioni statali o amministrative di grado elevato»: e Fiume sarebbe stata allora «una specie di repubblica aristocratica (...) in cui lo status si acquisiva per nascita, come fattore potenziale, e si convalidava con meriti ed efficienza economica, come realtà». La concessione della cittadinanza di Fiume comportava un «indennizzo finanziario», di ammonnare fissato dalle Autorità comunali, con un conseguente impingimento del bilancio comunale ed un potenziamento delle iniziative comunali a vantaggio dei ceti poveri aventi lo status di abitanti di Fiume. Maturò così in tutta la popolazione «la consapevolezza della propria specificità» ed un «fiumanesimo sui generis», che si manifesterà negli avvenimenti del 1898, quando tutti i fiumani senza eccezioni si schierarono «in difesa della propria indipendenza comunale contro il nazionalismo magiaro».

Particolarmente interessante — secondo la Karpowicz — sarebbe l'art. 90 dello Statuto, che fa riferimento alle forme di «petizioni» di pertinenza della rappresentanza elettiva del Comune, in questi termini: «Spetta alla rappresentanza di avanzare reclami contro singole disposizioni del Governo, innanzi alla loro esecuzione, qualora le reputi contrarie alle leggi o lesive agli interessi ed all'autonomia della libera città e distretto di

Fiume». E la piena importanza di questo articolo fu rilevata appena nel 1898, «quando esplose la controversia fra il governo di Banffy e la rappresentanza di Fiume».

L'articolo 94 dello Statuto contemplava invece il riesame delle proposte avanzate dalla Rappresentanza soltanto quando si trattava dell'emanazione di deliberazioni riguardanti la sua competenza economica. Risulta pertanto evidente — secondo la Karpowicz — la contraddizione statutaria, quando si confrontano gli articoli 90 e 94: la richiesta di riprendere in esame deliberazioni che diminuivano o addirittura negavano l'indipendenza della libera città di Fiume, prevista dall'art. 90, era infatti molto più ampia.

Si potrebbe concludere — secondo la Karpowicz — che nello «stato fiumano» si sono trovati contemporaneamente ad operare «due orientamenti ideali caratteristici dell'anno 1870, espressi dall'incompatibilità degli articoli 90 e 94 dello statuto». Un orientamento si presenterebbe «come la concezione del piccolo Stato, del tipo del Comune italiano medievale sotto forma di repubblica quale espressione massima della democrazia diretta e borghese». Un secondo orientamento ideale, caratteristico del 1870 e operante a Fiume, consisterebbe «nella concezione dello Stato potente, militarmente forte, del tipo prussiano, divenuto mito politico dopo la guerra franco-prussiana»: tale orientamento sarebbe stato sostenuto «dall'irredentismo italiano quale forma di lotta contro lo sciovinismo magiaro».

Mario Dassovich

«EL BOLETIN»

Abbiamo ricevuto una copia di «El boletin» di metà giugno, il simpatico notiziario del Circolo Giuliano Dalmata di Toronto.

Oltre ad alcune fotografie del campo IRO di Salerno che ricorda tempi ormai lontani e altre, abbiamo letto con interesse la riproduzione di un articolo del «L'Eco di Fiume» scritto nel 1857 e altre notizie riguardanti la nostra collettività.

«EL FIUMAN»

E' con piacere che abbiamo ricevuto un nuovo numero di EL FIUMAN, il simpatico ciclostilato stampato dagli amici di Melbourne che in tale modo vogliono continuare la iniziativa del compianto Gino Trentini e onorarne così la memoria.

E' un fascicolo ricco di notizie e arricchito di molte belle fotografie della nostra Fiume. Vi hanno collaborato la signora Illuminata, vedova dell'amico Gino, il figlio Paolo e poi Pino Bortolomè, Mino Giurini, Mirella Zavattiero, Berto Mansutti e Rocco Pimpini, ai quali non possiamo che dire un sincero bravo, sicuri di interpretare il pensiero dei fiumani tutti.

LIBRI

«L'AEDO» di Rinaldo Orengo

Abbiamo già avuto occasione di segnalare l'avvenuta pubblicazione di quest'opera scritta dall'ing. Rinaldo Orengo, sincero amico della nostra Causa e appassionato di studi storici e letterari.

Ci eravamo riproposti di farne una più ampia recensione, ma confessiamo che ci sentiamo non poco imbarazzati in quanto si tratta di un lavoro molto complesso e difficile a commentare.

Il volume contiene una assai vasta raccolta di scritti dannunziani, sia in versi che in prosa, commentati opportunamente dall'Autore, con grande pazienza e molta precisione. Esso illustra il d'Annunzio politico, l'uomo d'azione e l'uomo di mondo dagli anni della giovinezza a quelli vissuti da ultimo al Vittoriale.

Naturalmente con particolare interesse abbiamo letto la ventina di pagine dedicata dall'Autore a Fiume. L'Orengo ha avuto l'abilità di non ripetere cose arcinote preferendo più volte richiamarsi al libro dell'ing. Gerra su «La impresa di Fiume»; e della nostra Fiume, definita «l'indimenticabile, spiritualmente vicina a noi, ... ancora oggi simbolo e faro», egli parla con affettuosa commozione e simpatia, chiudendo questa parte della sua opera riproducendo una testimonianza scritta del nostro Sindaco Fabietti.

In appendice l'Orengo ha voluto riportare una testimonianza del Contrammiraglio Silvio Montanarella, genero del Comandante avvedone sposato la figlia Renata, quella che è stata eternata dal Poeta nel «Notturmo» come la «Sirenetta».

Riteniamo che il bel volume non potrà non interessare quanti desiderano conoscere più a fondo la vita e le opere del Poeta Soldato. Esso può essere richiesto all'Autore a Riva Ligure, Palazzo Italia, o alla Casa editrice Casabianca-Mizar, via San Francesco 21, 18038 Sanremo.

«Il caso di Pola» di Renata Tankovich.

«L'Arena di Pola», il simpatico settimanale che esce a Gorizia, continuando così quello che era il giornale quotidiano del capoluogo istriano, ha raggiunto quest'anno il traguardo dei 40 anni di vita. Per l'occasione i dirigenti dell'Arena hanno dato alle stampe un bel volume intitolato «IL CASO DI POLA» riflettente la situazione venuta a crearsi nella Venezia Giulia dopo l'armistizio dell'8 settembre e fino alla cessione delle nostre terre alla Jugoslavia.

Il bel volume è tratto dalla tesi di laurea della dott.ssa Renata Tankovich, la quale ha saputo opportunamente documentarsi avvalendosi degli atti del C.L.N. e delle pagine dell'Arena. Denso di riferimenti e di notizie, costituisce una completa rassegna degli avvenimenti di quell'epoca che non potrà non interessare tutti gli esuli giuliani e dalmati.

Agli amici dell'Arena vada

il nostro più cordiale saluto e l'augurio di buon lavoro: "ad multos annos"!

Pagine Istriane

Abbiamo ricevuto un nuovo numero della bella rivista PAGINE ISTRIANE, pubblicata in elegante veste tipografica dall'Associazione istriana di studi e storia patria e dal Centro di cultura giuliano dalmata.

Oltre a varie notizie e comunicazioni abbiamo letto un articolo dedicato ad Amedeo Colella nel decimo anniversario della morte, uno a Nello Pacchietto, affermato acquafortista e xilografo capodistria-

RICORDO DI GIORGIO GABELLI



E' passato un anno dalla scomparsa del cav. Giorgio Gabelli, il nostro attivo, silenzioso, quasi ignoto ai più, collaboratore ed ancora adesso, ogni volta che c'è da preparare la spedizione di questo notiziario, Lo ricordiamo, sentendo la Sua mancanza.

Veniva poche volte in sede, forse per non disturbare, per non distrarci dal lavoro normale, ma ogni 20 o 22 del mese si faceva vivo per sapere quando sarebbe arrivato il giornale perché Lui sarebbe venuto subito ad aiutarci, a darci, malgrado i Suoi ottanta anni suonati, una mano per la spedizione. E veniva infatti in tutte le stagioni, col caldo afoso dei mesi estivi, col freddo umido di quelli invernali, mai mancava malgrado la Sua bronchite cronica. Arrivava alle 14,30/15 prima di ogni altro e si metteva subito al lavoro, pronto a piegare, etichettare, affrancare i pacchi del notiziario come li vedeva accumularsi sul tavolo e cessava il lavoro soltanto quando Gli dicevamo: «Basta per oggi, cavaliere»; solo allora smetteva e, guardando il lavoro fatto, soleva esclamare: «Andemo ben, oggi gavemo fatto abbastanza!»; e così sempre, tutti i giorni, finché non vedeva partire l'ultimo giornale perché diceva anche: «Mi quando comincio un lavoro non son contento finché non lo finisso».

Come potremmo dimenticare un simile collaboratore, esempio silenzioso, fativo a giovani ed anziani?

Ma non solo per la Sua collaborazione era esemplare, ma anche per la Sua serena e tranquilla vita familiare; conosce-

va, uno a Virgilio Giotti, poeta dialettale triestino nel centenario della nascita, uno a Pietro Comar e al libro che ha tratto dalla sua vita il figlio Guido raccontando «la sua fanciullezza vissuta agli inizi del secolo nell'Istria soggetta all'Austria di Francesco Giuseppe»; e poi uno sugli scavi archeologici di Nesazio, uno su «Archeologia ed arte dell'Istria», uno dedicato a Carlo Rubbia, Premio Nobel per la fisica, uno ad Alda Vidrich, polesana ben affermata in campo scientifico negli Stati Uniti, uno a Piero de Manzini, Sindaco e poi Podestà di Capodistria; chiudono il bel fascicolo due recensioni, alcune notizie di cronaca e segnalazioni editoriali.

Un sincero plauso ai compilatori della bella rivista che non potrà non essere apprezzata nel suo giusto valore da quanti si interessano della storia delle nostre terre.

va assai persone, ma mai avrebbe parlato male di alcuno. Finché le forze lo avevano sorretto usciva tutte le mattine presto a fare le spese per la famiglia; Lo si incontrava puntuale alle 8,30, con tutti i tempi, sul cavalcavia dell'Arcella, perché, sempre curato nella persona e nel vestire, andava a piedi al mercato centrale; e qualche ora dopo lo si trovava, a piedi o in corriera, che tornava a casa con la spesa, contento di avere così aiutato in casa.

A maggio mancò all'appuntamento per la spedizione del notiziario e seppimo che una leggera broncopolmonite lo aveva colpito; e neanche a giugno venne, Lo andammo a trovare preoccupati del Suo stato fisico; Lo trovammo bene ma dimagrito; prima di congedarci ci raccomandò: «Fatemi sapere quando arriva il giornale, procurerò di venire!»; ma non venne più e quasi alla vigilia del Raduno di Cremona arrivò invece la triste notizia della Sua fine, notizia diffusa tra i più vicini, quelli che accompagnarono in silenzio la Sua salma, coperta dalla bandiera fiumana, all'ultima dimora.

Oggi, ad un anno, è presente sempre tra noi e non di rado arriva in sede qualcuno che lo aveva visto lavorare in silenzio e ci chiede Sue notizie ed è doloroso, penoso dover rispondere: «Chi, il cav. Gabelli? Anche Lui è purtroppo scomparso»; ma è sempre vivo nel nostro ricordo, cordiale, sincero, riconoscente.

BANDIERE FIUMANE

Il Libero Comune è riuscito a procurarsi un nuovo quantitativo di bandiere fiumane.

Queste sono della misura di 100x150 e di 70x100; il prezzo di vendita è stato fissato in L. 35.000 e rispettivamente L. 25.000 più spese postali.

Eventuali richieste vanno indirizzate alla Segreteria del Libero Comune o alla Sezione FIUME della Lega Nazionale.

Ricordi di un vecchio fiumano 1912 - 1914

PORTO FRANCO

Il Porto. Com'era

Il Porto di Fiume, impegnato a collegare i paesi europei, particolarmente quelli danubiani, con le Americhe e l'Oriente (India e Giappone) accoglieva anche di passaggio le navi "triestine", cioè le navi del LLOYD AUSTRIACO (oggi Lloyd Triestino), le quali facevano scalo nel nostro porto per imbarcare carichi provenienti dal nostro retroterra. Poiché Fiume aveva anche una importante Società di Navigazione propria, la "ADRIA", il porto svolgeva — negli anni precedenti il primo conflitto mondiale — una attività quasi febbrile.

Avevano notevole importanza le importazioni dai paesi dell'America del Sud: le ricchezze dell'Argentina, Uruguay, Cile, paesi che esportavano in quegli anni granaglie, carne, fosfati, concimi ed altri prodotti forniti all'Europa, carente di queste materie.

Pur alla mia giovane età conoscevo bene ciò che avveniva nel nostro porto, avendo vissuto fin dalla prima infanzia in mezzo a persone impegnate nella importazione ed esportazione di merci per via mare, su navi di grosso tonnellaggio.

Si sentiva un po' dappertutto nell'aria il profumo, lo odore intenso aromatico proveniente dalle cantine dei depositi di vini arrivati dai paesi mediterranei, in particolare dalla Grecia, su navi di tonnellaggio più modesto: scafi alberati e snelli, veloci, però, perché forniti di motori di notevole potenza. Tali navi, con il loro carico di botti, non destavano in me alcuna curiosità e non vi salii mai a curiosare. Erano di proprietà dei genitori molto benestanti di un mio compagno di scuola, gente piuttosto riservata, come lo era del resto tale mio condiscipolo.

Un'altra merce abbondava a Fiume, in esportazione in quegli anni: la merce umana. Erano centinaia, anzi migliaia gli emigranti che arrivavano dall'interno del vasto Impero Austro-Ungarico. In prevalenza erano i meno fortunati dei sudditi della Monarchia che lasciavano la loro misera esistenza vissuta in Bucovina, Polonia russa, Slovacchia e partivano nella speranza di crearsi una nuova vita, meno penosa, oltre l'oceano.

Emigravano allora in massa in Argentina — scarsa di mano d'opera — dove venivano accolti a braccia aperte, ricevendo gratuitamente terre da coltivare e per allevare il bestiame.

A Fiume dovevano attendere l'arrivo della nave alloggiando in un edificio a loro riservato, il Palazzo degli Emigranti, all'inizio della zona industriale, accanto al Faro. Si vedeva questa povera gente portarsi dietro in grossi fagotti tutto il loro avere per ripartire con speranza e fiducia verso il Nuovo Mondo.

Per noi lo spettacolo non destava alcun interesse; ci eravamo infatti oramai abituati al passaggio di questi cortei di povera gente, silenziosa ed anche addolorata per dover lasciare il loro vecchio seppure

misero mondo.

Il vagabondaggio sulle banchine e sulle navi

La mia vacanza nel vasto porto era un vero vagabondaggio solitario tra la gente occupata nello scaricare le stive dei transatlantici.

Giravo da solo e nessuno badava a me ragazzo, per nulla intimidito, in mezzo alle montagne di sacchi, di botti, di casse.

Osservavo gli uomini pesatori e le donne occupate a cucire gli strappi dei sacchi per impedire che il grano o il granoturco uscissero dalle ampie ferite.

Ciò nonostante si camminava lo stesso su di uno strato di merce uscita dai sacchi, riempiti fino alla strozza.

Il rumore saturava l'aria con il cigolio delle gru, gli urli di comandi ed ordini, tanto da dover gridare per farsi capire, anche in basso, lungo le murate delle grosse navi.

Io non ero però del tutto sconosciuto. Alcune tra le operaie mi facevano cenni di saluto. Mi avevano incontrato nell'ufficio di mio padre e mi avevano portato a casa qualche regalo: un sacchetto di mandarini, di noccioline americane, di fichi secchi.

Passavo rapidamente e mi preparavo a salire su una delle mie navi preferite.

Le mie navi

Con molta disinvoltura mi bilanciavo sul passaggio teso tra la banchina e la murata della "mia" nave accostata al molo.

Tali navi erano riservate al solo trasporto di passeggeri per le Americhe. Appartenevano tutte alla Società inglese CUNARD ed erano lì pronte ad accogliere la schiera dei poveri emigranti.

Nessuno mi impediva di girare liberamente nei saloni, lungo i corridoi, fino a scendere nelle parti della nave dove si trovavano gli ambienti riservati ai viaggiatori delle classi di lusso.

La piscina, tutta decorata, era sistemata nel ponte più basso ed accanto c'era la Sala di ginnastica con giochi "motorizzati": c'era il cavallo a movimento progressivo (trotto, galoppo) del quale mettevo in azione il motore. C'era pure la Sala di scrittura dove io approfittavo di qualche foglio di carta da lettere e busta intestata per scrivere agli amici.

Giravo, molto soddisfatto, in lungo e in largo sul "CARONIA", "CARPATIA", "PANNONIA". Una sola volta arrivò a Fiume il "LUSITANIA" con i suoi quattro fumaioli rossi. Erano tutte navi della CUNARD che avevano le ciminiere di color rosso.

Con la mia primitiva scatola Kodak fotografai il LUSITANIA in porto e per lungo tempo conservai la copia della foto.

Ricordo che il LUSITANIA fu la prima nave passeggeri inglese ad essere affondata da un sottomarino tedesco, al largo di Capo Kinsale (Irlanda meridionale) all'inizio della Prima Guerra Mondiale.

Sulle navi da me visitate si svolgeva pure un modesto commercio clandestino. Si saliva con addosso delle vecchie scarpe ormai in sfacelo e si comperavano a bordo le ricer-

cate scarpe americane con la punta larga, allora di moda.

Per evadere la dogana le scarpe venivano poi ben impolverate ed infangate.

Del resto, lo stesso facevano i nostri vicini croati di Susak, attraversando il ponte dopo l'acquisto di scarpe nuove a Fiume.

Il ritorno a casa a mezzogiorno

Appena venuta l'ora di mezzogiorno, segnalata con il solito colpo di "cannone", cessava immediatamente ogni attività di carico e scarico delle merci e si diffondeva per tutto il porto una strana atmosfera di silenzio, soleggiato e polveroso, quasi opprimente.

Io scesi quel giorno — mi ricordo — dalla "mia" nave Cunard, era la CARONIA, e mi diressi verso una grossa nave da carico, ormai vuotata a metà. Aveva portato un abbondante carico di mais (formentone) da La Plata (Argentina) e presso la grande bilancia posta sul molo mi attendeva mio padre, con aspetto preoccupato, in testa l'ampio cappello Borsalino e con l'inseparabile ombrello grigio, al momento chiuso ma di norma aperto contro i raggi solari quando osservava il lavoro della gente addetta alla scarica.

La sua preoccupazione riguardava proprio il carico di granoturco arrivato. Durante la traversata oceanica una marea reggiata aveva danneggiato il carico, almeno in parte, provocando una incipiente alterazione del cereale ed ora egli teneva tra le mani un pugno di granoturco con odore di muffa e naturalmente prevedeva proteste e contestazioni.

Questi inconvenienti erano relativamente frequenti poiché tutta la merce viaggiava "alla rinfusa" (oggi si direbbe "bulk") senza eccessiva difesa, nelle vaste stive della nave, non isolate dalle infiltrazioni di acqua marina che ricoprivano il ponte con le grosse ondate spazzanti la coperta durante la traversata in mare aperto.

Eravamo nel mese di luglio. Il sole — uscito nel frattempo dalle nuvole — picchiava ora crudelmente ed a poco gioavano il largo cappello e lo ombrello grigio antisole — ora aperto — per difendere mio padre dal caldo e dalla polvere che si alzava mentre la merce veniva trasportata dalle stive sul molo.

Stette lì finché c'erano i suoi uomini a lavorare e pesare e le donne a cucire i sacchi strappati.

Si tornò a casa, salendo lentamente su per la breve salita fino a casa nostra.

I ratti

Il silenzio delle ore di sosta era provocato dal deserto nel porto; era quella l'ora di uscita dei grossi ratti, le nostre "pantigane" disposte in lunga fila alla ricerca di cibo. Si vedevano nella lunga fila, con le gote ripiene di cibo da vuotare nei loro nidi, posti sotto il suolo dei grandi magazzini, allora costruiti semplicemente in legno, con il pavimento di terra battuta.

In seguito vennero costruiti gli attuali edifici "rat-proof" per salvare decine di quintali di cereali.

A nulla servivano i grossi gatti, pure numerosi a non molta distanza, sugli scogli; questi si accontentavano dei rifiuti della pesca e di eventuali topolini. Le "pantigane" costituivano un pericolo anche per loro e ne avevano una maledetta paura.

Utile appariva l'uso dei cani importati dall'Inghilterra; erano della razza speciale di "rattlers" abilissimi a prendere il grosso topo, spezzandogli la colonna vertebrale.

Questi spettacoli costituivano un vero divertimento e si può dire che erano la nostra "Plaza de Toros" fiumana di quella volta.

La festa

Tutte le nostre finestre si aprivano sulla breve salita.

Le persiane verdi, le caratteristiche gelosie ("scuri") regolabili permettevano il cambio delle correnti d'aria, muovendo gli sportellini mobili,

senza dover chiudere i vetri. Anche la luce era così regolabile e ci permetteva inoltre di guardare fuori senza essere visti.

Come ogni anno, nel mese di luglio, il giorno 27, festa e ricorrenza di S. Giacomo apostolo, verso il tramonto gli uomini, quei suoi collaboratori nel porto, arrivarono con chitarra, mandolini e violino e si fermarono sotto le nostre finestre per suonare la serenata dell'onomastico in onore del Signor Giacomo, loro simpatico e generoso amico. Aspettavamo sempre con piacere questo concertino (noi eravamo appunto nascosti dietro le persiane) che usciva dal cuore di questi uomini, rozzi ma così sinceri e romantici, e che ci faceva sentire come il nostro affetto e stima di figli verso un padre tanto umano, meritava di essere vissuto intensamente.

Un vecchio fiumano

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come di consueto, di fatti ed avvenimenti che hanno particolarmente interessato negli ultimi tempi famiglie di nostri concittadini. E, cominciando con il segnalare quanti ci hanno preceduti nell'al di là, rinnoviamo le nostre condoglianze ai famigliari colpiti nei loro affetti più cari.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 18 marzo dello scorso anno a Bologna — ma la notizia ci è stata comunicata soltanto ora — GUGLIELMO LOBISCH, di anni 65, lasciando nel dolore la moglie Maria Rubessa ed i figli Alfio, Walter e Sergio;

il 16 marzo, a Como, VINCENZO MOHOROVICICH, di anni 73 nativo di Abbazia, per lunghi anni noto orologiaio a Fiume, lasciando nel dolore la moglie Maria;

in aprile, a Treviso, CARLO CHIAVELLATI;

il 10 maggio, a Chiavari, ANGELA BULIAN ved. VIALE, di anni 90, dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione; lo comunica a quanti la conoscevano, con profondo dolore, la figlia Jone Viale in Bertazzi;

il 26 maggio, nella lontana Tasmania ove era emigrato nel 1946, GIOVANNI SKERL,

del Comune e di vari Enti ed Organizzazioni;

il 2 giugno, a Cuneo, GIUSEPPE SAIN, funzionario del



Comune in quiescenza, lasciando nel dolore la moglie Valeria Filcich e la figlia Adriana con il marito dott. Enzo Poglio ed i figli Fulvio e Fabio ed i molti amici di Cuneo e di Castelnuovo Calcea;

in giugno, a Trieste, GIOVANNI BUCCI;

il 3 giugno, a Marina di Carrara, CATERINA GRILL



ved. IS CRA, di anni 91, raggiungendo la figlia Nelly, della quale providenzialmente ignorava la scomparsa avvenuta due anni or sono, ed il marito Mario, deceduto nel 1973;

il 19 giugno, a Roma, il Legionario Fiumano Gen. POMPEO MONTANARELLA, Volontario di guerra; partecipò all'impresa di Ronchi che aveva appena 17 anni nelle file del 1° Reparto motoblocco mitragliatrici restando a Fiume dal settembre 1919 sino al gennaio 1921 dopo la gloriosa conclusione del Natale di sangue. Ne piangono la scomparsa la moglie, i figli, il fratello Contrammiraglio Silvio Montanarella, genero del Comandante d'Annunzio ed i molti amici;



di anni 75, già Direttore degli Alberghi Quarnero, e Regina di Abbazia e del Grand Hotel di Laurana. Trasferitosi dopo l'esodo in Australia non aveva mancato di prodigarsi in favore dei nostri esuli, guadagnandosi ovunque stima e simpatia come si è visto ai funerali ai quali ha partecipato una folla di persone, il Console d'Italia, rappresentanti

della scomparsa della concittadina HENNA DONATI in TARTARO, avvenuta a Na-



poli il 22 giugno, abbiamo già dato notizia nel numero di luglio; a richiesta dei famigliari ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarla a quanti l'hanno conosciuta;

il 23 giugno, a Rapallo, GISELLA BARBALICH ved. FROGLIA, di anni 74; lo comunica con profondo dolore la figlia Liuna;

il 7 luglio, a Trieste, NOEMI COLAN ved. GARDELIN, di anni 65, ospite dell'Istituto per anziani "Casa serena"; presa da un momento di sconforto si è suicidata buttandosi nel vuoto da una finestra del quarto piano;

il 10 luglio, a Torino, ADRIANA BECCHI in BONETTO;

il 10 luglio, a Latina, a seguito di un intervento chirurgico subito all'Istituto Ortopedico traumatologico, SUOR AGOSTINA, al secolo CRISTINA SOCCOLICH, esule da Fiume ove per molti anni aveva prestato la sua opera presso l'Istituto del Sacro Cuore;

recentemente a Garden City, negli U.S.A., la giovane PAT MASOTTO, dell'attività sportiva della quale avevamo scritto nel numero dello scorso aprile; un tragico incidente automobilistico ha improvvisamente troncato la sua giovane e promettente giovinezza lasciando nel dolore la famiglia e quanti la conoscevano;

l'11 luglio, a Terni, il due volte M.O. co. ELIA ROSSI PASSAVANTI, Legionario Fiumano, di anni 89. Di Lui ci riserviamo di scrivere più ampiamente sul prossimo numero;

nello scorso luglio, a Torino, ELISABETTA JURICICH ved. LEONESSA, di anni 88, persona molto conosciuta e stimata nella nostra collettività;

il 15 luglio, a Roma, MARIO FULVI, di anni 76, già funzionario del Banco di Roma, lasciando nel dolore la moglie Pietrina Dalma Ghisu, la figlia Fulvia e le sorelle;

il 24 luglio, a Trieste, l'avv. RICCARDO GEFTER WONDRIK, Ten. col. degli alpini, Legionario Fiumano, autorevole esponente dell'irredentismo triestino, già deputato al Parlamento e Consigliere comunale e regionale; lo piangono, fieri della sua memoria, la moglie Maria, i figli Giorgio, Roberto e Marna con le loro famiglie, le sorelle, gli altri parenti ed i molti amici;

il 25 luglio, a Padova, il Legionario Fiumano GALLIANO BRADASCHIA, lasciando nel dolore le figlie Maria, Giovanna, Giuliana e Laura, i generi, i nipoti e gli altri congiunti;

il 29 luglio, a Cremona, EMILIA TASSY ved. ALES-



SANDRINI, di anni 81, lasciando nel dolore la figlia Roberta con il marito Gorgio Lambri e gli altri congiunti;

a Fiume, il 29 luglio, GIUSEPPINA BRAJUHA ved. TAINER, di anni 95; ne danno il triste annuncio le figlie Slava Fonovich, Jenka Babich, Dusan e Danilo Tainer con le rispettive famiglie e tutti gli altri parenti;

il 5 agosto, a Treviso, il cav. rag. ANTONIO FELIZZI,



di anni 64; ne piangono la scomparsa la moglie Maria Rita Da Dalt, le figlie Eleonora, Gabriella, Agnese, i generi, i nipoti e gli altri parenti;

il 13 agosto, nella lontana Australia, ALBERTO COVACICH; lo piangono la moglie



Libera Serdoz, la cognata Silvia Serdoz ed i nipotini Mario, Silvia e Flavio;

il 18 agosto, a Roma, MARIJA (MERY) PETRICICH,



già apprezzata impiegata della ROMSA e, dopo l'esodo, dell'AGIP;

in agosto, a Chiavari, SAMUELE (SAMO) LUST, di anni 79, già titolare a Fiume di una ditta di calzature; dopo l'esodo si era trasferito in Liguria e aveva fatto il marittimo navigando su petroliere, lascia la moglie Emilia Dorcich, il figlio Ferruccio, la so-

rella Jolanda ed il cognato Attilio Mohoratz.

recentemente, a Parma, MARIO DI FRANCO, di anni 76, già dipendente della Fiumeter e deportato dai partigiani slavi; lo piangono la moglie Primina Bonafè, la figlia Zaira, i fratelli Arpad e Gina;

il 20 agosto, a La Spezia, REGINA SIMONETTI ved. COPETTI, di anni 90. La scomparsa era vedova del concittadino Giorgio Copetti, noto costruttore edile, madre dell'ing. Valentino, tragicamente morto alcuni mesi or sono e dell'indimenticabile Nerina, trucidata a Fiume dai titini insieme al marito comm. Carlo Colussi. Lascia nel dolore la figlia Maria ed il genero dott. Livio Serdoz. Dopo il rito funebre, celebrato nella chiesa di Cristo Re, al quale ha partecipato tutta la collettività fiumana della riviera di Levante, la salma è stata traslata a Gemona del Friuli e tumulata nella tomba di famiglia;

il 6 settembre, a Roma, MARGHERITA VERGERI ved. dove JUSTIN, di anni 82; la piangono il figlio dott. Erio, la nuora Wanda, la nipote Erica e gli altri congiunti.

RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa di FRANCESCO ZOCOVIC



avvenuta a Holiday, in Florida, il 2 settembre, la moglie Anita Leban, confortata dall'affetto dei suoi cari ed in particolare dei bisnipoti Marco e Cristina. Lo ricorda a quanti l'hanno conosciuto con immutato profondo dolore.

Nel 2° anniversario (Rimini, 21 settembre) della scomparsa del

Mar. Pilota NARCISO PILLEPICH la moglie Corinna, insieme a Letizia. Lo ricorda con tanta dolcezza e profonda tristezza, confortata dal fatto che più il tempo passa più prossimo si fa il giorno nel quale potranno nuovamente riunirsi per sempre.

Nel 6° anniversario della scomparsa di ANNA BASIACO ved. COMICI



deceduta a Lucento il 27 ago-

sto 1979 all'età di 96 anni, il figlio Rino con la famiglia La ricorda con immutato affetto.

Nell'8° anniversario (6 ottobre) della scomparsa della sua cura

NERINA POCEKAJ in FRANCHI il marito Tullio La ricorda con immutato dolore.

Notizie liete

E, passando a riferire di fatti ed avvenimenti che sono stati apportatori di gioia in famiglie di nostri concittadini, esprimiamo i nostri rallegramenti a:

ANNA CAIUOLO, Lecce, figlia del concittadino Ero Primosich, che recentemente si è laureata a pieni voti e lode all'Università di Lecce in lingue straniere;

ing. ORESTE SCHNEDITZ, Trieste, che è stato molto festeggiato in occasione del suo collocamento in pensione. Lo ing. Schneditz è stato per molti anni Dirigente compartimentale della Motorizzazione e già Coordinatore degli uffici provinciali per il Friuli - Venezia Giulia e Direttore del Centro di coordinamento dei trasporti internazionali merci e viaggiatori dell'Italia nord orientale provenienti o diretti al porto di Trieste; ha fatto parte anche di numerose Commissioni internazionali, sempre molto apprezzato per la sua profonda competenza;

avv. LINO SARDOS ALBERTINI, Trieste, che nel corso della recente assemblea dell'Unione Paneuropea Italiana è stato eletto Vicepresidente nazionale dell'Unione stessa;

CARMEN LUCCHESI, San Giorgio di Nogaro, che l'11 luglio, festeggiata da parenti ed amici, ha superato il traguardo dei 101 anni di vita;

avv. EGONE SCHWARZENBERG e ANITA CARAVANI, Roma, che il 26 giugno hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

ALESSANDRO SUPERINA, figlio del concittadino Mario e della zaratina Alda Brosch, Romkomkona (New York), che il 25 maggio si è unito in matrimonio con la signorina Linda Ferraro;

CLAUDIO ZORI, Trieste, che il 16 luglio all'Università di Bologna ha conseguito a pieni voti e lode la laurea in medicina, affiancandosi così al fratello ARVIO che aveva conseguito analoga laurea quattro anni or sono. Ricordiamo che i fratelli Zori sono figli di Gino Zori e della concittadina Nirvana Weichandt;

ANTONELLA MASO, Mestre, figlia della concittadina Giuliana Comici e nipote di Rino e Dinora Comici, che il 17 luglio all'Università di Padova ha conseguito a pieni voti e lode la laurea in psicologia;

dott. DAVID FLETZER, figlio del concittadino amm. Giovanni, il quale il 3 agosto a Populonia si è unito in matrimonio con la gentile dottoressa arch. Antonietta Galassi;

rag. GIOVANNI GIULIANI, Trieste, il quale è stato rieletto Presidente della Sezione FIUME della Lega Nazionale;

NORMA SORGO, Bologna, figlia dei concittadini Antonio Sorgo e Irma Pozar, che il 23 giugno si è unita in matrimo-

nio con il sig. Claudio Cornia;

GIUSEPPE DI GIORGIO e MARIA TURCICH, Torino, che il 18 settembre hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

ADRIANA RADOVICH, San Paolo (Brasile), figlia dei concittadini Stellio e Maria Vassilich, che recentemente si è unita in matrimonio con Edoard von Zuben;

STELLA RADOVICH e ALFREDO PATRIANI, San Paolo (Brasile), per la nascita della piccola LETIZIA (9 luglio); i nostri rallegramenti vanno estesi ai nonni Amleto Radovich e Margarita Marinovich;

AMLETO RADOVICH, San Paolo (Brasile), il quale ultimamente ha conseguito alla locale Università la laurea in fisica;

coniugi ROMANO e NEVIA DOLMIN, Mestre, che in agosto hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

JOE e DANIELE PARTIPILO, Chicago, per la nascita della piccola CRISTINA (17 luglio); la neonata è nipote di Dusan e Mirella Tainer e pronipote di Giuseppina Tainer (Fiume) e di Anita Zocovich (Florida);

DARIO TAINER, figlio e nipote di nostri concittadini, Chicago, il quale insieme al suo socio Victor Dziekiewicz dell'Intersource Design Group, è stato uno dei quattro vincitori del concorso per il disegno e la costruzione della Galleria d'arte del Northern Illinois University of Chicago, concorso al quale avevano partecipato ben 85 concorrenti. La Giuria ha espresso il seguente lusinghiero giudizio: «un'idea fresca e originale ..., coraggiosa. ..., un sistema di esibizione lavorata nell'architettura ..., arte nell'architettura».

RICERCHE

Si cerca di avere notizie di MICHELE RIZZATTI, nato a Comacchio l'1 ottobre 1906, già facente parte del 61.mo Battaglione CC.NN., richiamato il 4 dicembre 1940; all'armistizio dell'8 settembre il Battaglione si trovava a Tempio Pausania in Sardegna, aggregato ad un'unità di fanteria. Sembra che il 9 settembre il Rizzatti sia stato imbarcato su un piroscafo in partenza per Olbia, piroscafo che venne affondato poco dopo. Da allora del Rizzatti non si è avuta alcuna notizia e la vedova gradirebbe mettersi in contatto con qualche ex commilitone per sapere almeno a quale unità dell'Esercito fosse allora aggregato il Battaglione. Chiunque fosse in grado di dare qualche notizia in merito può scrivere a noi o direttamente alla Casella postale 60 - 54100 Massa.

Il cav. Francesco Orlando (via Brescia, 20 - 36061 Bassano del Grappa) desidererebbe rintracciare il nostro concittadino NINO RANDICH, della classe 1920, che nel 1940 ha frequentato il corso di pilotaggio nella R. Aeronautica svoltosi negli aeroporti di Aquino, Rimini e Gorizia.

Chi fosse in grado di dargli qualche notizia è pregato di scrivergli direttamente all'indirizzo sopra indicato.

